LA STAMPA DELLA SERA

[illegible] — TORINO, Mercoledì-Giovedì 12-13 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 191 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 20 — [illegible] — Direzione, Redazione, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La cerimonia di chiusura della 1ª Quadriennale

L'alto compiacimento del Capo del Governo per il successo della grande Esposizione romana

Il vibrante ed applaudito discorso del segretario on. Oppo

Roma, 12, sera.

Con l'intervento del Capo del Governo, che ha, in tale modo, voluto sottolineare la importanza dell'avvenimento, si è tenuta stamane, con tre giorni di anticipo sulla data effettiva, la solenne cerimonia di chiusura della Prima Quadriennale d'arte nazionale.

Lungo la scalea del Palazzo era schierato un numeroso gruppo di Giovani Fascisti, mentre molta folla si era adunata di via Nazionale. Ad attendere S. E. Mussolini, ai piedi della scalea, erano il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, il Capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, on. Lando Ferretti, il Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti, on. Bodrero, con il Segretario generale, dottor Di Marzio, l'on. Oppo, Segretario Generale della Prima Quadriennale, ed il Segretario Federale dell'Urbe Nino D'Aroma.

L'arrivo di S. E. Mussolini

Poco dopo le 9 è giunto in automobile S. E. Mussolini, salutato dalle acclamazioni della folla e dai vibranti alalà dei Giovani Fascisti. Quando il Capo del Governo, lieto e sorridente, ha fatto l'ingresso nella rotonda centrale della Esposizione, dove era stato alzato un podio, una nuova vibrante manifestazione lo ha accolto.

Erano sovratutto gli artisti, convenuti in foltissimo stuolo con le loro famiglie, che manifestavano in tale modo al Duce la loro riconoscenza per i segni tangibili di simpatia e di incoraggiamento avuti in tante occasioni e particolarmente in questa, a conforto della loro fatica.

Fra i presenti alla schietta manifestazione abbiamo notato gli artisti Colao, Donghi, D'Antino, Bartoli, Barrera, Trombadori, l'accademico Romanelli, Brozzi, la signora Cecchi-Pieraccini, Luppi e Amato.

Intanto il gruppo delle autorità, che accompagnavano il Duce, si erano aggiunti il Vice-segretario del Partito, on. Bacci, il Vice-governatore di Roma, conte D'Ancora, il senatore Cremonesi, Presidente della Croce Rossa Italiana, vari deputati, fra cui l'on. Del Bufalo, per il Sindacato Ingegneri, l'on. Calza-Bini, per il Sindacato architetti, il capitano Molo, in rappresentanza di S. E. Cristini, Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il prof. Munoz, direttore delle Belle Arti del Governatorato di Roma, il prof. Marino-Lazzari, del Ministero della Educazione Nazionale, ed altre personalità.

Mentre gli alalà e gli evviva più entusiastici risuonavano sotto le volte della sala, il Duce si è fermato un istante ad accarezzare la bambina dell'on. Oppo, che era in prima fila, nel gruppo acclamante, e si è quindi portato dinanzi al podio. Poichè tutti restavano rispettosamente a distanza, il Capo del Governo, con un familiare cenno della mano, ha indicato che si avvicinassero a lui e il gruppo gli si è così stretto intorno con animo lieto.

L'on. Oppo ha quindi letto la sua relazione, sui risultati della Prima Quadriennale.

Le parole del Duce

Il discorso dell'on. Oppo è stato ascoltato con viva attenzione da tutti i presenti e particolarmente dal Duce, che ne ha sottolineato i punti salienti con aperti segni di approvazione; quando l'oratore ha terminato il suo dire gridando « Viva Mussolini », il gruppo dei presenti ha fatto eco a gran voce, con vibrante entusiasmo, e la manifestazione che aveva accolto il Capo del Governo, si è rinnovata con più viva intensità.

Tra la più religiosa attenzione dei presenti, il Duce ha poi pronunziato brevi parole, compiacendosi per il grande successo della Prima Quadriennale d'Arte Nazionale. Dopo aver rivolto un plauso agli espositori e agli organizzatori, il Duce ha spronato gli artisti a lavorare con metodo, con volontà e con fede, perchè la Seconda Quadriennale, che sarà inaugurata nel gennaio del 1935, sia l'espressione delle forze materiali, morali e politiche dell'Italia nuova.

Applausi prolungati hanno accolto le parole di S. E. il Capo del Governo, il quale poscia ha voluto visitare ancora una volta le sale dell'Esposizione, soffermandosi particolarmente nelle sale della Mostra retrospettiva di Antonio Mancini. Qui il Duce è stato avvicinato dalla vedova, dal fratello e dai nipoti del grande pittore scomparso, ed egli si è intrattenuto familiarmente con loro, riconfermando la sua grande ammirazione per l'artista scomparso:

— Loro sanno — ha risposto il Duce — di quanto amore io circondassi l'opera del compianto Maestro e quanto egli mi fosse anche personalmente caro!

Anche al primo piano, nella sala retrospettiva di Medardo Rosso, il Duce ha voluto fermarsi ancora una volta ad ammirare i delicati capolavori di scultura impressionistica che un suo atto provvidenziale, e la liberalità degli eredi dell'artista, sono valsi ad assicurare alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

— Ecco — ha osservato il Duce, rivolto ai presenti — ecco un rivoluzionario che è già un classico!

Quando il Duce, ossequiato dalle autorità e dagli invitati, ha lasciato il Palazzo, la folla riunita in via Nazionale gli ha tributato una imponente dimostrazione di devota simpatia, che si è protratta per qualche minuto, tra incessanti acclamazioni e poderosi « alalà », mentre i Giovani Fascisti, abbandonata la scalea, lungo la quale avevano fatto ala al passaggio, circondavano la macchina del Duce, festanti, al canto degli inni.

L'on. Oppo, dopo aver accompagnato il Duce all'automobile, ha fatto ritorno nel Palazzo dell'Esposizione, dove gli artisti gli hanno improvvisato una schietta manifestazione di simpatia.

Il compiacimento della Lega Navale per i treni festivi

Roma, 12, sera.

L'on. Achille Starace, Commissario Straordinario della Lega Navale, ha indirizzato a S. E. il Ministro delle Comunicazioni la seguente lettera:

« *Eccellenza!* La Lega Navale ha seguito con il più alto interessamento il successo incontrato dai treni festivi istituiti in questi ultimi giorni. Tale istituzione sorpassa indubbiamente, nel significato e nell'intendimento, la forma abituale delle concessioni attuate in favore delle classi meno abbienti per assumere, anche, il carattere di un provvedimento inteso a portare al mare delle masse di popolo che, se pur del mare non ignorano l'esistenza, non hanno di solito possibilità di farsi un giusto concetto del vasto campo di attività che esso costituisce nella economia generale della Nazione.

« La Lega Navale Italiana, che ha, innanzitutto, l'altissimo compito di creare e consolidare, in tutte le classi del popolo, una vera coscienza marinara, ha apprezzato in tutto il suo valore il provvedimento che V. E. ha ideato e attuato con lungimirante genialità e con spirito caldamente appropriato dalla vita del mare.

« Mi consenta, perciò, V. E. di rendermi interprete del sentimento unanime di consenso e di riconoscenza dei soci della Lega Navale che trovano una volta di più, nell'opera dell'Eccellenza Vostra, valido ed illuminato appoggio pel conseguimento delle alte finalità alle quali l'Associazione tende con saldissima fede.

« Con i più deferenti saluti fascisti. Il Commissario Straordinario: firmato: *Achille Starace* ».

S. E. GIULIANO

Ministro dell'Educazione Nazionale, si è recato ieri a Bologna per visitare i lavori in corso nel Quartiere Universitario. Si tratta di una parziale realizzazione del progetto di opere per l'importo di 50 milioni, voluto dal Capo del Governo. La visita si è protratta più ore.

La popolazione di Anagni ringrazia il Duce per l'acquedotto

Roma, 12, sera.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Anagni:

« Questa popolazione, che oggi beve l'acqua saluberrima del nuovo Acquedotto consorziale, esprime per mio mezzo i sensi della riconoscenza imperitura al Capo del Governo nazionale al cui intervento efficace devo l'appagamento di una antica aspirazione. — F.to: Podestà *Tratello* ».

Una bella giornata nell'accampamento studentesco

La visita del Segretario del Partito alla Tendopoli goliardica di Courmayeur

Mille giovani gridano: "Vogliamo il Duce a Torino!,,

Courmayeur, 12, sera.

Alle ore 10, accompagnato dall'on. Scorza, dall'on. Giordani, dal dott. Chiavegatti, capo Ufficio Stampa, dal Segretario Federale di Torino, Gastaldi, il Segretario del Partito, S. E. Giuriati, è giunto, in automobile, al Ponte delle Capre, donde si stacca la strada che adduce alla Tendopoli.

Attendono il Segretario del Partito, all'arrivo, S. E. il Prefetto di Aosta, il Segretario Federale di Aosta col Direttorio al completo, il Podestà di Aosta e altre Autorità, unitamente a 350 Giovani Fascisti e 80 Fascisti torinesi, agli ordini del Comandante dei Fasci Giovanili della Provincia di Torino, centurione ing. conte Orsi, e del vice-comandante cav. Sarasino.

L'arrivo di S. E. Giuriati

Dopo aver percorso i sei chilometri della pineta del Peluy, che separa il Ponte delle Capre dalla Tendopoli, il Segretario del Partito è giunto alle 10,15 davanti allo *Chalet du Miage*, ingresso principale della Tendopoli, ricevuto dal Podestà della Tendopoli ing. Piazzesi.

S. E. Giuriati inizia la visita degli accampamenti soffermandosi ai singoli attendamenti. Ferrara, Carrara, Ragusa, Spalato sono visitate dal Segretario del Partito, il quale riceve calorose dimostrazioni dagli studenti torinesi, i quali reclamano a gran voce la promessa visita da parte del Duce alla città di Torino.

S. E. Giuriati risponde dicendo che ripeterà al Capo del Fascismo l'affettuosa invocazione, che gli sarà particolarmente gradita in quanto data fra queste alte vette.

Col collega Pallotta, Segretario del G.U.F. di Torino, S. E. Giuriati si intrattiene sull'opera assistenziale universitaria di prossima costituzione.

Proseguendo la visita, il Segretario del Partito si sofferma davanti all'attendamento di Zara, in cui gli studenti gli offrono un fazzoletto dai colori dalmati.

Sono poi visitate Bergamo e Cuneo, il cui villaggio è intitolato ad Ettore Hemondini, primissimo fra gli iscritti di quel G.U.F., caduto vittima della montagna quindici giorni or sono.

Tra gli studenti di Padova il Segretario del Partito ricorda i suoi giorni di studente patavino, di 38 anni or sono. Verona, Pisa, Bologna sono pure visitate. S. E. Giuriati si sofferma davanti al tempietto, dove è ricevuto dal cappellano centurione don Bortolo Venturi.

La tenda postelegrafonica e la centrale elettrica sono pure visitate dal Segretario del Partito, che riceve, in omaggio, un cesto di *edelweiss* da parte delle Giovani Fasciste di Courmayeur.

La minuta visita al campo

Segue la visita alla tenda della Croce Rossa, a quella del magazzino viveri, alla sede del giornale della Tendopoli, *Su per i monti*, che costa un soldo ed esce un giorno sì e un giorno no.

Davanti all'attendamento del G.U.F. di Roma S. E. riceve, da una gentile cuoca, la contessina Mattei, l'omaggio di due piatti di fresche fragole. Spezia e Vicenza sono pure visitate.

S. E., visibilmente soddisfatto, afferma che la località non poteva essere meglio scelta:

— Qui si beve l'aria.

Gli studenti milanesi presentano al Segretario del Partito un monumentale risotto. L'unico studente di Terni è pure visitato nella sua mostra d'arte, che consta di una tenda modello con relativo giardino. La visita prosegue per Venezia, Livorno, la Romagna, Treviso, Gorizia, Varese.

S. E. si sofferma particolarmente davanti all'attendamento riunito del G.U.F. di Cremona e Brescia, dove, riceve in omaggio, da un gruppo di signorine valdostane, una caratteristica riproduzione del Monte Bianco, scavata in un piccolo blocco di pietra.

Prima di recarsi alla mensa, dove troneggia una colossale polenta, S. E. riceve il Direttorio della Provincia di Aosta al completo, e alle 11,45 siede, fra l'on. Scorza e il Podestà della Tendopoli, ing. Piazzesi, alla tavola centrale, dove si trovano pure l'on. Giordani, il dott. Chiavegatto, S. E. il Prefetto di Aosta, il Segretario Federale di Aosta, il Segretario Federale di Torino, il Podestà di Courmayeur, il conte Orsi, il Console Generale Mastromattei, il dott. Morari, Preside della Provincia di Aosta, il rappresentante del Comando della 12ª Legione « Monte Bianco », il Commissario dell'O.N.B. di Aosta e altre personalità.

Al punto di iniziare il rancio viene offerto a S. E. un grazioso mazzo di fiori da parte della signorina Rossa, delegata dei Fasci Femminili valdostani, a nome delle Donne Fasciste della Provincia.

Fra i canti goliardici si inizia quindi il rancio, che consiste in un antipasto assortito, polenta con carne, e dolce offerto da S. E. Alle ore 13 gli abitanti di Tendopoli e i Giovani Fascisti si riuniscono sotto il pavese, attorno al Segretario del Partito, al quale l'ing. Piazzesi, Podestà di Tendopoli, rivolge le seguenti parole, consegnandogli una piccozza:

« Eccellenza, sono lieto di consegnarvi, per incarico dell'on. Scorza, a nome degli 867 goliardi e dei 87 Segretari politici dei G.U.F., questa piccozza. I goliardi qui radunati non sono più universitari, ma soldati fascisti che guardano le montagne al di là delle quali vi sono i confini. Essi sono pronti, quando il Duce lo vorrà, a fare delle loro piccozze delle armi terribili. Questa piccozza che vi offrono è l'arma preferita da loro e sia per voi simbolo della nostra fede ».

Al momento di andare in macchina non ci è pervenuto il seguito della manifestazione.

Le opere del Regime

Millesettecento ettari di terreno saranno irrigati nell'agro alessandrino

Il vasto progetto approvato dal Consiglio dei Lavori Pubblici

Alessandria, 12, sera.

L'Agro Alessandrino, sulla sponda destra del Tanaro, è percorso da un canale della portata media di metri cubi due e mezzo, costruito circa 90 anni fa e denominato Canale De Ferrari, dal suo primo concessionario. Tale canale, dalla sua costituzione, venne utilizzato a scopo industriale (infatti a suo mezzo venivano azionati due mulini) ed a scopo agricolo per l'irrigazione dei terreni circostanti. L'irrigazione, data la concezione dei tempi, venne però effettuata in modo primitivo ed infatti i concessionari del canale non si preoccuparono mai di esigere dagli agricoltori una adeguata sistemazione dei fondi, limitandosi a cedere l'uso dell'acqua a bocca libera. Questo modo di irrigazione che durò per molti decenni, non era certo idoneo a stimolare la diligenza dei proprietari a spianare i fondi, poichè, qualunque fosse la sistemazione dei prati, l'acqua veniva sempre concessa.

Nel 1925 la Società Anonima Canale De Ferrari, avendo assunta la gestione diretta del canale, rivolse la sua cura al modo dell'erogazione dell'acqua ai fondi, avendo dovuto constatare che l'irrigazione a bocca libera importava eccessivo uso di acqua, non compatibile con la rinnovata disciplina dell'economia nazionale.

Contemporaneamente la Federazione Agricoltori iniziava un'attiva propaganda per la costituzione, fra gli utenti agricoli dell'acqua del canale, di un regolare Consorzio di irrigazione, allo scopo pure di rendere la distribuzione dell'acqua ed il suo consumo più razionale. Senonchè l'abitudine inveterata di irrigare a superficie e senza limitazione, rendeva gli agricoltori restii a sottomettersi ad una disciplina, e più ancora all'onere delle opere necessarie al funzionamento del costituendo Consorzio. Vi furono, quindi, delle difficoltà a tale costituzione, ma la Federazione, infine, le superò, ed ora il Consorzio è stato riconosciuto legalmente ed il suo statuto approvato. Senonchè detto Consorzio non comprende che 500 ettari di terreno irriguo, mentre le possibilità di irrigazione del canale, ed i terreni che possono sottoporsi ad irrigazione, raggiungono i duemila e duecento ettari, compresi i cinquecento predetti. Pertanto la Società Anonima canale De Ferrari, preoccupata di questo fatto, svolse un'azione tendente alla migliore utilizzazione delle acque per scopo irriguo e, promulgata la provvida legge sulla bonifica integrale, dispose per lo studio di un progetto di estensione dell'irrigazione a tutta la zona dominata dal canale De Ferrari, mediante un impianto di sollevazione delle acque stesse e la creazione di alcuni canali distributori. Il progetto fu presentato al Ministero per la necessaria approvazione e, nella seduta del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici del 30 giugno u. s., venne approvato. Tale progetto sta facendo il suo corso presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste per ottenere il contributo che gli compete a termine di legge.

Vi è dunque la possibilità di estendere l'irrigazione ad altri 1700 ettari di terreno alle porte della città di Alessandria; a tale fine, però, non basta che vi sia il progetto per la canalizzazione e distribuzione dell'acqua, ma occorre che gli agricoltori vengano nel concetto di utilizzare l'acqua costituendo all'uopo appositi Consorzi. Gli agricoltori sono, dunque, in questo momento, chiamati in causa affinchè l'utilizzazione dell'acqua a scopo agricolo sia effettiva.

Lindbergh atterra per la nebbia

New York, 11 notte.

Si apprende che il colonnello Lindbergh è stato costretto ad atterrare sulla costa settentrionale della penisola Seward a circa otto chilometri da Nome (Alaska), causa la nebbia.

Gli "scandali,, della Terza Repubblica

Un giornalista proclama ai magistrati che Filippo Daudet fu ucciso dalla polizia

La grave testimonianza d'una donna che fu presente al delitto

PARIGI, agosto.

Alla XII Camera del Tribunale di Parigi il direttore dell'« Action Française », Leone Daudet, è stato ancora una volta condannato il mese scorso per aver perso un processo intentato contro il conduttore di autovetture pubbliche Bajot. Una prima condanna lo aveva obbligato a versare 50.000 franchi di danni-interessi verso i commissari della Sicurezza Generale, Delange e Colombo.

Gli annunci di tali verdetti, nudi così come sono, non dicon forse tutto. Eppure sono le dolorose tappe del calvario appassionato di un padre, un padre sconsolato che da otto anni affronta invano l'alea dei tribunali e l'ostilità di mezza polizia francese e la stampa parigina, nell'affannoso andare dritto a una meta precisa e lancinante.

Tappe dolorose

Egli vuol conoscere la verità sulla morte di suo figlio Filippo. Questa morte è divenuta l'ossessione dominante della sua vita. Si può dire che egli ormai più non viva che per vendicare la memoria del suo Filippo. La prima visita di Leone Daudet al suo ritorno a Parigi dopo l'esilio al quale s'era votato in seguito ad una rocambolesca fuga dal cuore della capitale di Francia, non fu forse per la tomba del fanciullo scomparso, i cui giorni avventurosi e pieni di mistero, la cui ombra degli occhi penetranti e pensosi, non avevano d'uguale che l'agitata esistenza e l'espressione profonda del volto del suo coltissimo e battagliero genitore?

Padre e figlio erano apparsi insieme in pubblico per l'ultima volta la primavera precedente l'epoca del dramma. Capelli al vento, l'aspetto risoluto, entrambi avevano sfilato sul Boulevard Malesherbes nel corteo di Giovanna D'Arco. Poi il giovinetto era scomparso di casa per la ennesima volta.

Qualche giorno prima del tragico 24 novembre 1923, Filippo aveva compiuto la l'ultima fuga da Parigi. Lo si sapeva girovago attraverso i « bistrò » marittimi del sonante porto dell'Havre, da dove contava di imbarcarsi per il Canadà. Voleva forse calcare i luoghi ove s'erano svolti tant'anni innanzi le gesta intrepide e primitive dei francesi pionieri nelle zone frigide della America Settentrionale: quelle gesta che, attraverso la penna realista e violenta di Jack London, dovevano aver fortemente eccitato la sua vivacissima fantasia di nomade giovanetto.

A un tratto lo ritrovò in compagnia di anarchici, coi quali si comportava da vecchio camerata. Tutto ciò era incomprensibile. Nessuno ha potuto ricostruire esattamente l'impiego del tempo di Filippo Daudet nei giorni che hanno preceduto la sua morte. Le deposizioni dei testimoni non concordano coi fatti. Abbondano le lacune. Questo è il lato tragico della faccenda.

Ogni cosa certa sembrava sino al [illegible] dover restare relegata nel silenzio. In un fosco silenzio voluto comandato imposto. Senonchè una donna e due o tre uomini hanno parlato, mentre nell'edificio delle deposizioni di un altro individuo — lo « chauffeur » Bajot — si sono verificate incriminature ed un vacillare sospetto.

Si è sicurissimi che, se non subito, fra qualche mese, fra qualche anno, un uomo parlerà per confessare, per liberare la propria coscienza, in quel momento vincolata dalle necessità del muto dovere di un grado e di una uniforme. Nel frattempo Leone Daudet preparerà le sue estreme argomentazioni sensazionali: e così avranno pace un padre doloroso e la memoria invendicata di un fanciullo innocente.

Strane compagnie

Giacchè il « leader » realista è tetragono nella sua convinzione che Filippo non si uccise, ma venne assassinato da un funzionario della Sicurezza Generale, giù, nel sottosuolo della libreria Le Flaoutter. Il libraio era il più grande commerciante di libri e di fotografie oscene: materiale, questo, che non si espone nelle vetrine o nell'interno del negozio, ma si custodisce nel fondo della botola, al di sotto del livello stradale. Lì il giovane si sarebbe recato per compiere sue ricerche bibliografiche. La polizia vi avrebbe fatto irruzione credendo di trovarvi un pericoloso anarchico deciso a uccidere Raimondo Poincaré.

Il commissario Colombo, insieme con altri, avrebbe affrontato il ragazzo e, senza forse conoscerne l'identità, lo avrebbe colpito con un rivoltellata per aver perso un attimo il suo sangue freddo. Colto da sgomento, avrebbe immediatamente coi suoi compagni e il suo capo preso la risoluzione di simulare un suicidio: e, con la complicità dello « chauffeur » Bajot, si sarebbe potuto fino ad ora mantenere bene o male in piedi tale tesi azzardata.

Ma come conciliare la tesi azzardata con le categoriche asserzioni di una donna che tutto ha visto, ma che è impossibilitata a parlare? Si trova in tale impossibilità non tanto perchè ha un passato — a quel che pare — di militante anarchica, ma soprattutto perchè suo marito è funzionario di polizia ed è ancora in servizio. Tale donna sarebbe stata l'amante del libraio Le Flaoutter.

« L'ho vista di recente — ha dichiarato nell'ultimo processo dello scorso mese il giornalista Landau (il quale è uno dei redattori condannati per aver appartenuto, insieme con Goldsky e altri, al famosissimo « Bonnet Rouge », giornale disfattista, di estrema sinistra, nella cui sede irruppe la polizia sul finir della guerra, dietro denuncia — come s'era detto sin qui — di Leone Daudet e di Maurizio Barrès.

Il direttore del giornale, Miguel Almereyda, fu trovato poi strangolato in una cella carceraria: l'amministratore Duval venne condannato a morte e fucilato nel 1917 per intelligenza col nemico: il Landau, il Goldsky e diversi altri redattori vennero condannati a pene varie).

— Ho visto tale donna — ha dichiarato Jacques Landau — ed ho avuto da essa una confidenza, una confessione: mi affermò di essere stata testimone di una parte del dramma in cui l'infelice piccolo Filippo Daudet ha trovato la morte.

Io compio qui uno dei doveri più penosi della mia vita. Anche dinanzi ai giudici del Terzo Consiglio di Guerra non ho mai provato un'angoscia morale peggiore di quella che mi tormenta da diciotto mesi a questa parte, da quando ebbi conoscenza dei fatti che oggi mi spingono al vostro cospetto. Debbo dire che, avendo orrore dei documenti scandalistici, dei documenti a sensazione, non avrei assolutamente pubblicato le dichiarazioni che mi sono state fatte, se avessi saputo dell'esistenza di questo processo. Ignoravo financo che fosse in corso. Si è scritto che la giustizia ha delle vie impenetrabili. Eppure non v'è nulla di più naturale in ciò che è avvenuto.

Io dirigo un'agenzia di informazioni, l'Agenzia Tecnica della Stampa: vale a dire ricevo molte persone; ministri di ieri e di domani, pregiudicati, ecc. Nessuno ignora la fedeltà che ho conservata alla memoria di Miguel Almereyda. E' dunque naturale che coloro i quali si raggruppavano attorno a lui, non dico i politici che la sua fine tragica ha dispersi ed allontanati, ma i compagni e le « compagne » della sua vita militante, si rivolgano di preferenza a me.

Dunque una « compagna » è venuta a vedermi. Beninteso, ho sottoposto a minuzioso esame le sue dichiarazioni, poichè poteva trattarsi di una maniaca, di un'avventuriera o di un agente provocatore. Ho insistito nell'esigere delle prove. Dapprincipio non vi credevo, poichè avevo prestato fede, come altri, alla versione del suicidio del fanciullo.

La persona in questione m'ha portato le prove che chiedevo. Essa mi ha fatto vedere biglietti non firmati e non datati, indirizzati al suo nome, e che ho fatti sottoporre a perizia. I periti, di cui non posso oggi dirvi i nomi, hanno esaminato le carte e fornito quindi conclusioni formali. Non era possibile alcun dubbio. Sono persuaso dell'esattezza dei fatti che mi sono stati rivelati...

Nell'aula l'emozione è profonda. I poliziotti vanno e vengono, escono e rientrano, smarriti. Dietro il Tribunale si pigiano magistrati e funzionari. E' un serra-serra inverosimile. Il caldo è spossante, il sudore riga tutti i volti. Nello spazio presso ai giudici, gli avvocati, le avvocatesse in toga, si mescolano al fittissimo pubblico anonimo. A questo punto si produce un incidente caratteristico. Lo « chauffeur » Bajot, esaltandosi, perde la testa, si apre un varco a gomitate fra la gente imbottigliata nell'aula e si dirige verso Landau borbottando parole inintelligibili e minacciando col pugno il teste. Seguono alcuni istanti di tumulto. L'avvocato di Daudet protesta vigorosamente.

Il Presidente (a Bajot): — Se ricomincerete, vi faccio espellere!

Gli avvocati dello « chauffeur » rendendosi conto che il gesto di Bajot è deplorevole, forzano il loro maldestro cliente a rimettersi seduto. Landau continua:

— Ho ritrovato di recente la donna in questione. La rivelazione del suo nome è subordinata a determinate condizioni. Si è detto che essa si trovava in difficoltà con la giustizia. Non si tratta esattamente di questo. Torbido può essere il suo passato, ma non disonorante. Le ragioni del suo silenzio sono altre, d'ordine psicologico e morale. Suo marito è funzionario; e funzionario ancora in servizio. Per il momento essa è obbligata a tacere. Io sono un giornalista.

DANTE PARISET.

(Daremo domani il seguito dell'articolo)

LA TRAGICA SORTE DI UNA BIMBA

Ridotta in fin di vita dai topi mentre dorme presso il letto della madre

Una casa di Milano invasa dalle sozze bestie

Milano, 12 sera.

Ha destato vivissima impressione nello stabile in viale Montenero 50 un doloroso fatto avvenuto la notte da domenica a lunedì in un misero stambugio al pianterreno, dove abita lo spazzino pubblico Dragoni con la moglie Giulia Sangalli di 32 anni e tre bambini: Giovanni di 7 anni, Maria di 4 ed Erminia, nata due mesi or sono. Da qualche tempo quella specie di tugurio senz'aria e senza luce era divenuto ancor meno ospitale per un impressionante fenomeno: una invasione di giganteschi topi di fogna, che nottetempo salivano a frotte dal pavimento, intrecciando rumorose scorribande sul pavimento e sui mobili della stanza. Gli animali erano in tal numero e di tale grossezza da costituire un vero pericolo, soprattutto per la piccola Erminia, tanto più che il padre è addetto al lavoro notturno e nelle ore del sonno rimaneva la sola Sangalli a sorvegliare i piccini.

Invano la donna si rivolse al padrone di casa per ottenere che le cantine fossero sgombrate da quei rosicanti o quanto meno fossero turati i pertugi donde essi sbucavano alla sera; il proprietario, con vari pretesti, continuò a rimandare i lavori alle calende greche e, di fronte a quell'incubo di ogni notte, i coniugi si provvidero di una robusta e ampia trappola, che venne collocata in un angolo della stanza. Il mattino dopo ben diciotto pantegane, grosse quasi come dei gatti, vi si trovavano imprigionate: era quella una minima parte dell'immondo esercito che infestava la casa e fu anche l'unica preda catturata dai Dragoni. Quasi che i famelici roditori avessero imparato a sfuggire all'insidia, la trappola rimase nelle notti successive inattiva, mentre pur' cresceva nella Sangalli, di giorno in giorno, il terrore che al più piccolo dei figlioli potesse capitare qualche spiacevole guaio. Purtroppo il suo presentimento ha trovato conferma nella realtà.

L'altra notte, mentre il marito era uscito per il consueto lavoro, la donna, svegliatasi verso le 24,30 sul suo giaciglio, e voltasi a dare un'occhiata alla piccina che dormiva in una culla, a poca distanza, scorse sulle coperte del lettuccio una oblunga macchia nera semovente. Intuendo subito di che cosa si trattava, la donna gettò allora un altissimo grido, che valse a far fuggire il topo, perchè infatti si trattava di una di quelle sozze bestie. Accesa la luce, si ebbe uno spettacolo impressionante. La piccina, che giaceva immota nella culla, perdeva abbondanti fiotti di sangue dalla manina sinistra e grumi di sangue coprivano pure il suo volto. Non emettendo la bambina neppure un gemito e non accennando ad alcun movimento, si prospettò alla madre l'ipotesi più tremenda, che la piccola cioè fosse spirata. Ma un esame più attento rivelava che il suo stato era allarmante sì ma non disperato. Il rosicante aveva addentato la mano della lattante, divorandone tre dita quasi fino all'osso; le macchie del sangue sul volto non erano provocate da altre lesioni; probabilmente le aveva causate la stessa piccina, sfregandosi la mano ferita sul volto.

Dopo l'impressionante episodio, la madre, che ogni giorno si recherà all'Ospedale per le medicazioni dell'infante, è stata temporaneamente accolta con la prole nell'abitazione di una coinquilina. Suo marito, invece, non ha abbandonato la desolata dimora; ma a ogni buon conto si è provveduto di un robusto gattone che, se non altro, servirà a tener lontano gli immondi invasori durante le ore di sonno. Del fatto si è pure interessato il cav. Nuvoloni, commissario di Porta Vittoria, il quale ha fatto una dettagliata relazione del fatto alla superiore autorità competente.

Negozio di calzature a Roma distrutto da un incendio

Roma, 12, sera.

Un gravissimo incendio si è sviluppato stamane in un grande magazzino di calzature in Prati di Castello. Il fuoco ha tutto distrutto, causando danni per 300 mila lire.

Stamane verso le 4,30 la via Fabio Massimo era appena illuminata dalle prime luci dell'alba e qualche operaio cominciava a passare per recarsi al lavoro. Una pattuglia di carabinieri, passando davanti al negozio di calzature di lusso di tale Alfonso Delfini, notava uscire delle nuvolette di fumo dalle fessure della saracinesche, mentre il caratteristico odore di bruciato si faceva sentire distintamente intorno.

I militi, a cui si erano uniti dei cittadini, si avvicinavano allora alle porte chiuse del negozio, e distinguevano il crepitio del fuoco. I carabinieri corsero a telefonare al Comando dei vigili. Immediatamente partivano a grande velocità due autopompe con una numerosa squadra di pompieri, mentre dall'ufficio di Pubblica Sicurezza di Prati e dalla vicina caserma accorrevano guardie e carabinieri.

Si iniziava rapidamente l'opera di spegnimento, rovesciando nell'interno del magazzino potenti getti d'acqua. Dopo circa un'ora e mezza di duro lavoro — mentre la folla aumentava dietro i cordoni della Polizia — l'incendio veniva domato: del negozio Delfini non rimanevano che pezzi di legno e cumuli di scarpe bruciate.

Il proprietario, accorso sul posto, con le lacrime agli occhi ha dichiarato ai funzionari di Pubblica Sicurezza ed al comandante dei pompieri che i danni ammontano a circa 300 mila lire.

Si sono iniziate le indagini per accertare le cause del grave incendio. Si parla di un corto circuito, ma nulla finora è stato possibile stabilire.

L'America vista da vicino

La sacerdotessa la setta e i fedeli

(Nostro servizio particolare)

CHICAGO, agosto.

Una delle cose che meravigliano lo straniero in America è il numero considerevole delle sette religiose. Queste sette si combattono duramente, e adoperano i più moderni trucchi di pubblicità per «attirarsi la clientela».

A mezzo di inserzioni sui giornali vantano le loro chiese e i loro templi, come i migliori per la musica, per la fama dei predicatori e dei preti.

Il motto «Voi che soffrite, venite a me...», è trasformato all'americana e diventa una specie di insegna réclame sulle facciate delle chiese e dei templi.

Si possono leggere iscrizioni del genere di queste, che la radio, da parte sua, pensa a gridare ai quattro venti: «Domenica prossima vi procureremo il miglior concerto di Bach, col maestro XXX... Il celebre J. vi parlerà di... Potremo così alleviare le pene dei vostri cuori».

Se procedimenti simili sono adoperati e riescono presso i fedeli che seriamente credono, è facile immaginare a che prova è sottomessa la credulità umana da parte di questi fabbricanti di religioni più o meno fantastiche.

Le donne sembra siano specialmente competenti in materia.

Non sono molti anni che una donna, Aimée Mac Pherson scosse tanti uomini e fece tanto scrivere di sè più che non abbiano fatto i più dotti uomini d'Europa messi insieme.

E' impossibile poter raccontare la storia di questa donna prodigio che prese in giro, come Giovanni D'Avev, i più famosi filibustieri e finanzieri. Nessuno sa per intero la sua storia.

C'è nella vita di questa donna una parte misteriosa se la si giudica da quanto si conosce di lei. Anche perchè le sue avventure sono talmente varie e inaspettate che occorrerebbero parecchi anni per sbrogliarne la trama.

Si può tutt'al più dare una idea di questa strana carriera e tentare di misurare la sua influenza sulla credula e pratica America.

Una donna prodigio

Aimée Mac Pherson, donna di una quarantina d'anni, è la fondatrice di una setta la cui dottrina è un miscuglio di cattolicismo, di protestantesimo, di igiene, di superstizione, di ciarlatanismo, il tutto legato dall'eloquenza di un ottimo cantastorie. Aimée ha i suoi preti, i suoi templi, i suoi fedeli, i suoi martiri.

Migliaia di uomini e di donne si lascerebbero tagliare a pezzi per difendere, non soltanto le idee della maga sacerdotessa, nè la rivelazione in nome della quale lei si agita ed opera, ma per la sacerdotessa stessa. Il fervore cattolico che butta le folle ai piedi della grotta di Lourdes e fa della Vergine una figurazione così vicina a noi, a cui ci si rivolge come a una madre quasi umana, può venire accennato in questo caso a proposito di Aimée Mac Pherson.

Molti dei suoi fedeli non sanno neppure esattamente che idea essa rappresenti: non sottilizzano, ma si rendono conto dell'insieme del suo dogma: essi la seguono, l'acclamano per la sua persona stessa. Perdonate il paragone, ma voglio rendere più tangibile, alla nostra gente d'Europa, il genere d'influenza che questa creatura può esercitare.

Infinite colonne di giornali sono state scritte a proposito dei fatti e delle gesta di questa donna, senza fare questione alcuna sulla sua dottrina religiosa. E' divenuta un emblema, un personaggio di leggenda, intorno al quale il sentimentalismo americano si cristallizza. Ella è un simbolo, una valvola di sicurezza per il bisogno che questo popolo ha di credere.

Sentimentalismo

L'americano, ed ecco uno dei suoi mali, è naturalmente portato a credere. Ha bisogno di credere se voi gli affermate qualche cosa e dal momento che ha di voi una referenza anche generale come, per esempio, una raccomandazione di un suo amico, egli crede senza accertarsene. La sua diffidenza non esiste che verso lo sconosciuto che da nessuno gli è stato presentato. Su questo è anglo-sassone: egli deriva dalla vecchia Inghilterra.

La forza di una donna come Aimée consiste in questo: i suoi fedeli le sono venuti incontro condotti gli uni dagli altri.

E' indefinibile, inoltre, la potenza di ragionamento veramente straordinaria, posseduta da questa donna. Mi spiace di non averla mai potuta incontrare, ma ebbi occasione di farmi parlare di lei da persona che vive sotto la sua impresa.

Il maggior W...., uomo di vero valore, vecchio combattente nelle truppe americane in Francia, uomo profondo e preciso, davanti ad Aimée Mac Pherson, quando ella gli posava gli occhi addosso con quei riflessi profondi e metallici, perdeva ogni padronanza di se stesso. C'era in lei una specie d'ipnotismo o d'autosuggestione (a meno che non fosse suggestione addirittura) che spiega molte cose e che le concludere che il potere di questa donna è un potere reale e non soltanto il risultato di una follia collettiva. Si può dire che il fenomeno d'ipnotismo collettivo e di fanatizzazione sussiste e si accentua man mano che la sacerdotessa dà sviluppi e maggiori stravaganze. E quali stramberie? Vi lascio giudicare.

L'idillio

Un bel giorno la sacerdotessa va a fare un bagno su di una spiaggia del Pacifico. Mentre è in acqua, scompare, lasciando i suoi vestiti sulla sabbia.

Emozione fra i fedeli, ricerche ansiose. Si decide di ritrovare ad ogni costo il corpo della «santa». Sondaggi sul fondo del mare, ricerche, tuffi di palombari. Non si ritrova nulla. Si piange. Aimée è come morta.

Intanto le settimane trascorrono, durante le quali si viene a sapere che i fondi della setta, qualche centinaia di migliaia di dollari sono scomparsi colla sacerdotessa.

Un altro bel giorno due turisti scoprono, nascosti in una capanna nel bel mezzo di un deserto, la «santa» quarantenne che filava il perfetto idillio con un giovane seguace. Che cosa sarebbe accaduto alla sciagurata se ella fosse vissuta in una qualunque delle capitali europee? In America lo scandalo non fece che aumentare la sua influenza. Si dimenticarono le inquietudini sofferte, si dimenticarono i milioni scomparsi: la sacerdotessa era stata trovata. E i fedeli accorsero più numerosi ancora.

Occorre meravigliarsi di questo fanatismo? Le vie del Signore sono impenetrabili; nè ci è possibile sapere a quale mèta esse possano condurre. Questo fenomeno collettivo ci ricorda quello che nel 1916 gettò la Corte russa sotto l'influenza perniciosa di Rasputin. Questi usava la sua potenza ipnotica per ammaliare le sue vittime e per soddisfare la sua smisurata libidine.

Aimée americana 1931 vuole raggiungere sopra tutto un buon risultato finanziario.

L'organizzazione della sua setta, è un vero capolavoro di invenzione e di realizzazione. E il pubblico paga. Nessuna crisi colpisce la setta. Il vuoto fatto da Aimée nelle casse sociali si riempie come per miracolo; le truffe e lo scrocco sono qui organizzati su una base splendida.

Religione, pubblicità, isterismo, sensualità, tutto si agita in un caos indescrivibile ma assai lucrativo. Il bravo pubblico degli Stati Uniti ascolta a bocca aperta, ammira, crede, paga e se ne va contento. Di fronte a queste enormità non possiamo che fermarci allibiti. I confini del bene e del male nessuno ha mai stabilito, ma certamente i confini della dabbenaggine americana nessuno certamente riuscirà a stabilire tanto essa è vasta e incredibilmente ingenua.

YVAN NOE'.

(Copyright della «Stampa della Sera»)

Il cadavere d'un misterioso europeo rinvenuto in Tunisia

Tunisi, 12, sera.

E' stato scoperto in una grotta della montagna, in prossimità della stazione termale di Korbus, il cadavere di un europeo. Questi è stato assassinato; ma le ragioni della morte non hanno potuto essere determinate, poichè nessuna constatazione giudiziaria ha potuto effettuarsi, dato che il decesso risale a due mesi fa.

Sembra si tratti di un francese, anche perchè una Croce di guerra francese è stata ritrovata fra i vestiti, a brandelli, del defunto.

Questi sembra dell'età di 30 anni; ma la sua identità rimane ignota. Il cadavere era completamente coperto da mucchi di pietre. Sul petto sono state scoperte tracce di pallottole e di sangue disseccato.

Viaggio in Sicilia

Visita alla solfatara

AGRIGENTO, agosto.

Una buca nera. Il vagoncino arrugginito, aspirato quasi dall'organo potente, va su e giù, con un rumore sordo. Nell'andata vuoto, nel ritorno colmo di pietrame scuro, venato di giallo pallido.

Due «picciotti» — olivastri, dagli occhi nerissimi, scamiciati — stanno a guardia dell'ingresso, attenti ai viaggi del furgoncino che sparisce e appare, a tratti, dalla gola buia. Intorno la collina brulla, biancastra dal sole di luglio.

La vera entrata della miniera è più in là, scavata nel terreno, sopra un piano inclinato sormontato da un arco di foglie tristi.

Una fila di scalini in pietra si dilunga per il corridoio sotterraneo, oltre la cupa, bassa volta e si perde in una notte di oltretomba. Per questa ripida, faticosa scala, discendono gli uomini che vanno incontro alla dura fatica.

Sotto terra

Un tragitto che dura più di mezz'ora, a schiena curva, in un incerto passo da ubriaco, per giungere a duecento metri sotto terra. Laggiù, inabissati nel silenzio e nell'oscurità, vivono a turno per otto ore al giorno i solfatari di Comitini, in provincia di Agrigento, che più di ogni altra si può considerare la solfatara di Sicilia, tante ne raggruppa delle settanta miniere sparse attraverso il vasto territorio dell'isola.

All'esterno, ecco, gli arditori, addetti ai forni per la fusione dello zolfo che viene poi passato agli impannottatori, i quali, procurano a raccoglierlo nelle forme di legno, dove il minerale si solidifica e verrà in seguito istradato ai magazzini del Consorzio, in Palermo.

Il vagoncino, nelle sue monotone centotrenta corse quotidiane nella solfatara, trasporta novanta tonnellate di materiale grezzo, che, ripulito della cosidetta «rosa», generalmente del venti per cento, si riduce a diciotto tonnellate di zolfo fuso.

Per conoscere i solfatari bisogna discendere nella «buca nera» facendosi trasportare dal furgoncino che scivola, cigolando, sulle sottili rotaie «decauville».

E' sparito il sole. E' scomparsa la luce. Un arresto improvviso ed ecco la cava.

Guizzano nelle tenebre, qua e là, le fiammelle dei fanalini acetilene dei minatori. Avvampa la calura; indistinte forme umane, lente e impacciate, si staccano dalle pareti nerastre. Battono implacabili i martelli sulla pietra dura, azionando le perforatrici gracidanti.

Essere solfataro

A poco a poco gli occhi si risvegliano dal torpore. I picconieri stanno curvi sul terreno da smantellare. Passano trascinando penosamente le gambe i «carusi» con i sacchi sulle spalle che non piegano, mentre alcuni altri preparano, nascosti in un angolo, la mina che schianterà, più tardi, la parete vergine.

Nell'aria si ode il mormorio dell'acqua che viene assorbita dalle pompe, collocate all'esterno. Inesplicabile nelle metre ad ogni passo; il percorso della galleria non è lungo, ma ci pare infinito.

Venti minuti d'orologio, snocciolati sul quadrante. Il ronzio delle perforatrici, l'ansimare degli uomini, e poi ancora lo stridore del furgoncino che ballonzola sotto la volta, mentre ritorna alla luce.

Un soffio d'aria pura! Nemmeno una mezz'ora, mentre laggiù, rimangono altri uomini che non hanno neppure tempo di accorgersi che il loro turno è terminato.

Perchè? Essere solfatari e non sentire la miniera è come dire dei marinai che non amano il mare.

La «buca nera», con tutti gli agguati, ha il fascino misterioso del pericolo e chi la conosce difficilmente se ne distacca. Non si spiegherebbe altrimenti la passione dei minatori che si mantengono fedeli alla loro solfatara, ne conservano le tradizioni in una gioconda, spavalda lotta quotidiana con la terra ferace.

Talvolta, è vero, questa si ribella: crollano le volte, la morte arriva. A casa qualcuno non giunge. Si piange. Vengono accesi i ceri alla Madonna del Carmine. I poveri morti giacciono con le membra squassate.

Ma la vita ritorna col suo ritmo normale. Ecco il solfataro: petto nudo, braccia salde.

E alla domenica: passeggiata a Comitini, cappello a sghimbescio, garofano in bocca, sotto la finestra della «picciridda»!

ADOLFO SARTI.

La vita d'un celebre avventuriero

Miserie e dolori del Conte di Cagliostro

La bellissima Lorenza, moglie leggera e cattiva - Uno strano compagno di viaggio - Esistenza di scrocco e d'avventura - Il processo al Sant'Uffizio - La rovina del superbo edificio

LONDRA, Agosto.

I biografi di Giuseppe Balsamo, quando con tocchi agili e snelli e che vorrebbero risentire dell'epoca ci descrivono la bella Lorenza Feliciani, non mancano mai di dedicarle un lungo e meditato compatimento.

Quale colpa ebbe, infatti, la povera Lorenza se diventata moglie del più famigerato avventuriero che avesse avuto l'Italia durante il Settecento fu, poi, costretta a vivere fra tante menzogne, tante ipocrisie e tante avventure? C'è, ad esempio, Monsignor Barbieri, il quale afferma che il Balsamo avrebbe corrotta e obbligata la sua donna «a trarre profitto della sua giovinezza e della sua beltà per procacciare denari al marito che non rifuggiva dal farsene, occorrendo, il mezzano».

Questo afferma Monsignore: e dopo la sua affermazione ecco tutti gli altri biografi a far la voce grossa, a rinforzare le tinte, ad abbellire i contorni.

Storia da rifare

Monsignor Barbieri, com'è noto, fu l'autore di un Compendio della vita di Giuseppe Balsamo, denominato il conte di Cagliostro. Questo compendio, stampato a Roma nel 1791 fu redatto sugli atti del processo svoltosi contro il Balsamo al Sant'Uffizio ed è da esso, intanto, che son partiti e che partono i vecchi e i nuovi biografi, escluso qualcuno, per ripetere con belle frasi quanto è detto poveramente e senza verificare e vagliare, con nuovi documenti, l'esattezza della narrazione, chiamiamola così, ufficiale.

Parve, in un primo momento, che il compianto Enzo Petraccone avesse voluto battere una via diversa: ma più tardi anche lui si uniformò agli altri, i quali di tutto hanno tenuto conto tranne che di un fatto e che cioè la narrazione del Barbieri è una requisitoria.

Fu proprio il Barbieri, infatti, a sostenere nel famoso processo l'ufficio che oggi diremmo di giudice istruttore. Così data la grave sentenza che il Sant'Uffizio doveva pronunciare e pronunciò, il compito del Barbieri era e fu ben chiaro e ben netto.

Accanto alla requisitoria ecco, però, che oggi, si incomincia a rivolgere lo sguardo alle carte processuali dell'avvocato Costantini che fu l'avvocato di difesa del Balsamo ed ecco che negli archivi di Parigi si possono pure scartabellare dei documenti, qualcuno dei quali modifica profondamente le affermazioni del compendio.

La vita del conte di Cagliostro, appunto per questo, è tutta da rifare e da rifare è la storia della... sua signora.

Passato burrascoso

Bella, con un'aria di candore e con un'anima alla quale bisogna essere alquanto cauti prima che ci si avvicini, la signora Lorenza è attorniata da un'aureola di simpatia, creatale dal Barbieri. Sta di fatto, invece, che Lorenza fu donna tutt'altro che virtuosa.

Leggera e facile non le si poteva, certo, chiedere nell'epoca dei cicisbei una virtù che non avevano neppure le monache.

Circondata da seduzioni, ella non aveva bisogno di incitamenti, chè, del resto, se Lorenza aveva cominciato a Roma, fanciulla appena quattordicenne, col concedere delle ricche anticipazioni matrimoniali a Giuseppe Balsamo, suo fidanzato, finiva la sua carriera a Roma, più che quarantenne, tentando ed offrendosi laidamente a un frate cappuccino, fra Francesco Giuseppe di San Martino.

Nè qui si ferma la moralità della signora Cagliostro. Degna compagna del marito, ella si fa attirare in tranelli, perchè vuol godere la vita, si fa adescare, prima che divenga contessa, con promesse, perchè gli abiti dovevano essere cambiati e poi davanti al Sant'Uffizio accusa il marito — anche qui degna sua compagna! — chè lui, soltanto lui, aveva voluto tutto quello e che lei, ingenua colombella, fra gli artigli di uno sparviero aveva dovuto tanto soffrire e tanto penare.

Monsignore crede.

Basta, ora, un episodio a meglio caratterizzare la futura contessa Cagliostro. Si recavano Giuseppe Balsamo e Lorenza Feliciani verso Parigi. Sul battello, intanto, avevano fatto una conoscenza.

Il signor Duplessis s'era presentato a loro, tutto dinoccolandosi. E arrivati a questo punto interviene il compendio e narra.

Il Balsamo non aveva denari. Aveva, d'altra parte sua moglie, e aveva il Duplessis. E sarà appunto questi che a Parigi sovvenzionerà il Balsamo, finchè un giorno stanco di farsi mungere viene a una rottura e persuade Lorenza ad abbandonare il marito. Senonchè il Balsamo ricorre ai giudici e rivolgendosi a Mr de Sartine, luogotenente generale di polizia a Parigi, lo prega perchè obblighi il signor Duplessis a «restituirgli i suoi effetti che tratteneva indebitamente e a indicargli il luogo ove teneva occultata la moglie di lui».

Arresto e riconciliazione

Il detto Balsamo dice, infatti, il riassunto che si trova all'Archivio Nazionale di Parigi ai segni X. B. 1717 esponeva nella sua memoria che arrivato a Parigi da quattro mesi era venuto ad alloggiare con la moglie presso il signor Duplessis, del quale per caso aveva fatto conoscenza nel passare dall'Inghilterra in Francia: che questi prima l'aveva trattato onestamente poi s'era invaghito della dama Balsamo, la quale aveva resistito alle sue insistenze; ma alle rimostranze del marito che non gli aveva nascosto il suo risentimento egli aveva scacciato l'una e l'altra di casa senza voler restituire gli effetti che essi vi avevano portati. Aggiungeva che la signora Balsamo avrebbe, quindi, dovuto essere immediatamente arrestata appena se ne fosse scoperto il rifugio.

Arrestata, la Balsamo fu sottoposta ad un lungo interrogatorio, nel quale non potendo ella, in nessun modo accusare il marito la bella Feliciani ne prende piuttosto le difese.

Narra, anzitutto, Lorenza che da Chalais a Parigi viaggiò in una sedia da posta col signor Duplessis, il quale non cessò di tormentarla con offerte di amore e promesse di felicità.

Lei, allora, fu più volte in procinto di scendere dalla sedia per sottrarsi non solo alle sollecitazioni ma anche alla violenza.

Se ne astenne, perchè conoscendo l'ira del marito temeva a una zuffa. Così, continuò il suo viaggio fra quelle persecuzioni, alle quali resisteva». La caduta, comunque, dopo due mesi di tenerezze e di espressioni amorose, fu irreparabile.

Prima che l'interrogatorio finisse il Commissario presentò all'accusata una memoria, indirizzata a Monsignor Luogotenente Generale di Polizia, in nome di «Lorenza Feliciani, romana, moglie del signor Giuseppe Balsamo, suo marito». Balsamo [illegible] mare questa memoria, perchè contro il Balsamo fosse esercitata una qualche rappresaglia.

Ma l'accusata nega assolutamente di aver scritto quella memoria, tutta quanta piena di falsità. Al marito nessuna accusa può ella rivolgere: se qualcuno v'è da accusare è lei che con la sua leggerezza è stata spinta verso un amore durato appena tre mesi e il cui svolgimento fu volgare e comico.

Eppure, allora, un torto il Balsamo lo ebbe e fu quello di desistere dalla sua querela e di riconciliarsi con la Feliciani, la quale, insieme al marito, riprende la corsa dell'avventura che doveva trasformarla in contessa di Cagliostro e darle tutte le ebbrezze del fasto e della gloria.

Verso l'avventura

L'interrogatorio, del quale non abbiamo tracciato che le linee principali, il Sant'Uffizio lo conobbe. Ma non serviva ai loro fini. Servì, invece, più tardi al difensore di Cagliostro, il quale mise in chiaro tanti punti oscuri.

Intanto, a quello del Duplessis quanti altri amori ed amorazzi si potrebbero e si dovrebbero aggiungere?

Nell'episodio che abbiamo narrato, la Feliciani ci appare come una donnetta che sollecitata, e con qualche smorfia, si diverte a farsi conquistare.

Diventa contessa, per elezione del marito, e in un'epoca, quando al marito s'inchinano principi e prelati ella continua, con la stessa leggerezza, a farsi conquistare: e anzi, quel che è peggio, arriva a capovolgere le parti e a farsi intraprendente e tentatrice quando e se le torna comodo.

Quando, poi, il marito cade in disgrazia ella, perfida, l'accusa di un ammasso di turpitudini, per liberarsi, interamente, di lui e per continuare a correre, contessa senza contea, verso l'avventura nella quale si trovava a suo agio.

Son tante le colpe del Balsamo che è quasi opera cristiana scagionarlo da quella di sfruttatore di sua moglie!

G. COCCHIARA.

Il campeggio dei Giovani fascisti di Brescia nell'Alta Valle del Caffaro

Brescia, 12, sera.

Al comando del Segretario Federale Innocente Dugnani, 400 Giovani Fascisti, divisi su due reparti, rispettivamente comandati dal seniore Moreero e dal centurione Mor, si trovano al campeggio di Gavero, nell'alta valle del Caffaro, in una pittoresca conca a 1800 metri sul livello del mare, chiusa all'intorno dai gruppi del monte Blumone da un parte, e del Frerone dall'altra. I giovani sono accampati sotto le tende sul declivio verdeggiante di un prato circondato da un folto gruppo di pini.

Un gruppo di ufficiali del 15.o Battaglione complementare Camicie Nere, guidato dal seniore cav. Mazzucchelli, è salito ieri a visitare il campeggio, ricevuto dal comandante Dugnani. Gli ufficiali hanno percorso il campo dopo avere assistito all'alza-bandiera, alla messa ed alla consumazione del rancio, nonchè ad alcune interessanti esercitazioni. Dalla visita gli Ufficiali hanno potuto constatare con quanto entusiasmo e tenacia i Giovani Fascisti compiono le escursioni e gli altri esercizi, onde trarre dalla vita del campo, che avrà la durata d'una trentina di giorni, quel senso di responsabilità individuale e collettiva che costituisce la finalità di simile formazioni.

DI AULA IN AULA

Le allegre vicende di due ragazze che volevano dedicarsi all'arte muta

Certo Bartolomeo Mazzella, trovandosi detenuto nello stabilimento penale di Imperia-Oneglia per l'espiazione di una pena a cui era stato condannato dalla Corte di Appello di Torino, durante l'anno 1929, e più precisamente nel mese di luglio, veniva informato a mezzo di un biglietto postale che la sua propria figlia Luisa, abitante a Collegno presso la nonna materna, si trovava esposta a gravi pericoli in seguito alla cattiva educazione che le veniva impartita. Impensierito, ne informava il Pretore di Imperia, chiedendo il trasferimento di sua figlia presso il fratello Mario, domiciliato a Livorno. Egli però veniva informato che sua figlia desiderava rimanere presso la nonna, dove non correva alcun pericolo.

L'interessamento del padre

Il Mazzella però insisteva nel suo proposito, ma le sue ripetute lettere non ricevevano risposta; si rivolgeva allora alla Direzione dello Stabilimento penale di Imperia perchè assumesse informazioni al riguardo: che infine gli giunsero ottime, tali da rassicurarlo e tranquillizzarlo pienamente.

Senonchè nel novembre 1929 riceveva un secondo biglietto postale firmato: «tua figlia Luisa» dal quale apprendeva che sua moglie conviveva a Torino con un amico, col quale esercitava una portieria, che sua figlia era maltrattata dai parenti con cui conviveva e completamente abbandonata dalla madre.

Nuovamente egli a mezzo della Direzione dello Stabilimento penale richiedeva notizie sul conto della figlia: ed anche questa volta gli vennero favorevoli: gli venne però confermato che la moglie abitava realmente in Torino e che esercitava una portieria.

Trasferito da Imperia a Viterbo il Mazzella, non ricevendo per qualche tempo notizie dalla figlia, interessava la Direzione dello Stabilimento penale perchè volesse assumere informazioni: la Procura del Re di Torino gli faceva comunicare un rapporto del Maresciallo dei Carabinieri di Collegno dal quale risultava che sua figlia era scomparsa da casa fin dal 14 luglio 1930 con una sua amica senza lasciare alcuna traccia: nel rapporto la Mazzella Luisa era dipinta come fanciulla dedita ai piaceri ed al divertimento.

Dopo circa otto mesi la Luisa si rifugiava presso il proprio zio a Livorno, non più nello stato in cui l'aveva lasciata suo padre. Questi, dal carcere dove si trovava, faceva istanza al Procuratore del Re di Torino perchè fosse accertato chi aveva indotto la figlia sua, minorenne, a battere la via che conduce alla perdizione.

Rintracciata la Luisa, e interrogata dal Pretore, essa, dopo aver detto che non comprendeva come suo padre si interessasse tanto di lei, dichiarava: «E' vero che nel luglio 1930 ho abbandonato la casa degli zii in Collegno in compagnia di una mia amica: tutte e due siamo state spinte a lasciar la famiglia dietro l'invito e le lusinghe di una donna che io non ricordo come si chiama e dove attualmente si trovi, che ci prometteva di tenerci presso di sè, in Torino, in qualità di ricamatrici. Presto però dovetti accorgermi che ben altri erano gli scopi della donna: non mi prestai però al gioco di quella donna e dopo due o tre giorni mi sono allontanata dalla sua casa per sistemarmi, sempre in compagnia della mia amica, prima in un albergo e poi in una camera ammobigliata. Esauriti i mezzi di cui disponeva l'unica mia, per poter in qualche modo vivere, non potendo più ritornare a casa, dovetti arrendermi ed iniziare una vita di piacere. Tale situazione non poteva però durare a lungo e nel gennaio del corrente anno mi decisi di recarmi a Livorno e a chiedere ospitalità ad un mio zio presso il quale rimasi due mesi circa, per poi ritornare ad abitare presso mia madre».

La denuncia contro l'ospite

Dietro invito della Procura del Re la Questura indagava per identificare la donna che aveva indotto la Mazzella e la sua compagna ad abbandonare la casa paterna e riusciva ad accertare che si trattava di certa Margherita Quarello, di anni 25.

Arrestata in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore sotto l'imputazione di ratto e di corruzione di minorenni, la Quarello smentiva recisamente il racconto della Mazzella, narrando che questa le era stata presentata, è vero, dalla sua amica Ferdinanda Germano di anni 15, ma che le due ragazze si erano fermate poche ore in casa sua. Non contestava però di avere fatto con essa e con due giovanotti una gita in automobile nei dintorni di Torino. Il giorno dopo l'avvenuta presentazione, narrava ... che la Germano le aveva manifestato il desiderio suo e della sua amica di dedicarsi all'arte muta e che appunto per questo avevano deciso di abbandonare le rispettive case. La Germano, la pure smentiva parte delle dichiarazioni della Mazzella, confermava che la Quarello aveva loro offerto ospitalità in casa sua perchè potessero compiere liberamente il loro lavoro.

La Quarello comparirà prossimamente davanti al nostro Tribunale assistita dall'avvocatessa Furlan e dall'avv. Viancini.

L'arrivo di S. E. Giuriati

Alla Stazione di Porta Nuova, col direttissimo di Roma, è giunto questa mattina S. E. Giuriati, Segretario del Partito, il quale si è recato oggi a visitare la tendopoli goliardica che sorge presso Courmayeur.

Ad attenderlo si trovavano l'on. Scorza, comandante dei Fasci Giovanili e Segretario dei Gruppi Universitari, il Segretario Federale cav. Gastaldi, il cav. Miccoli, in rappresentanza del Prefetto, il vice Podestà ing. Silvestri, il conte Gualco, capo Gabinetto del Podestà, l'on. Maso Bisi, presidente dell'Alleanza Cooperativa, il console generale Mastromattei, nella divisa di capitano degli alpini, il conte Alessandro Orsi, il cav. Giro, dell'Opera Nazionale Balilla, ed altre personalità.

Il Segretario del Partito è ripartito subito in automobile alla volta di Aosta e Courmayeur, accompagnato dall'on. Scorza, dal cav. Gastaldi, dal console generale Mastromattei e dal conte Orsi.

L'attesa a Porta Nuova per i biglietti per Venezia

L'annuncio recato dai giornali, nella edizione mattutina, che stasera alle ore 20 si sarebbe iniziata la distribuzione dei biglietti per i 2 treni supplementari per Venezia, ha messo in allarme tutti coloro che dopo la prima «coda» erano restati a bocca asciutta. E così, fino dalle ore 6, un piccolo gruppo di persone in attesa si è andato formando sotto l'atrio verso via Nizza. L'esperienza dell'altra notte è stata utilizzata da coloro che, senza spaventarsi delle 14 ore che ancora restavano prima dell'apertura degli sportelli, si sono affrettati alle prime piazze. Tutti o quasi sono infatti arrivati sul posto portando con sè sgabelli, sedie ed abbondanti munizioni da bocca, nonchè libri e giornali per ammazzare la noia nel tempo di attesa. Alle otto la «coda» svoltava già sulla linea della facciata centrale ed alle 10 oltre 1000 persone erano allineate in buon ordine. Anche coloro cui tocca di far rispettare l'ordine, hanno fatto tesoro dell'esperienza acquistata. Per disposizione del cav. Fusari, del Commissariato di P. S. di stazione, un distaccamento di pompieri ha sbarrato l'accesso all'atrio ed ai portici con delle robuste corde, in modo da mettere al sicuro gli aspettanti dalle possibili irruzioni di coloro che, giungendo tardi avessero inteso valersi della forza per passare innanzi. Alle 10,30, stimando che ormai la massa di pubblico raccolta in attesa fosse più che sufficente per esaurire i biglietti disponibili, veniva operato un definitivo sbarramento alle spalle dell'ultima fila della «coda» e da questo momento cominciava l'attesa calma e pacifica, di quelli che ormai erano in fila, per far venire l'ora della distribuzione.

Le condizioni del tempo alle colonie marine

Pietra Ligure, 10 agosto 1931.

Condizioni del cielo: *buono* — Temperatura esterna ore 12 (Osservatorio): gr. C.o 33° — Stato sanitario della Colonia: *ottimo* — Bambini degenti in infermeria: *due, per angina.*

Incendio in un negozio da pettinatrice

Ieri mattina, verso le ore sei, l'operaio Pannasso si recava per ragioni di lavoro, nell'interno del caseggiato al numero 64 di via Gustavo Doglia, quando scorgeva delle fiamme che uscivano da una finestra del negozio di pettinatrice della signora Margherita Corna, che la sera prima imprudentemente, aveva lasciato acceso il fornello a gas. Immediatamente venivano avvertiti i pompieri, i quali giungevano sul posto con un distaccamento agli ordini dell'ing. Pastore e dopo una mezz'ora di lavoro, spegnevano il fuoco. I danni sono lievi.

L'odissea di un bambino

Fugge di casa perchè sfruttato e picchiato

Verona, 12, sera.

Fuori di Porta, in Borgo Venezia, è stato fermato da un maresciallo dei carabinieri un bambino di dieci anni, certo Mario Tarlato, il quale andava chiedendo, di porta in porta, l'elemosina. Il piccolo, che nonostante la sua giovane età, dimostrava una disinvoltura sorprendente, interrogato dal maresciallo, si è rifiutato, in un primo tempo, di dare le proprie generalità, chiedendo di essere lasciato tranquillo.

Accompagnato in caserma, sotto la minaccia di esservi trattenuto, egli si è deciso a parlare ed a narrare la sua pietosa odissea. Da circa un mese, egli, che abita con la famiglia a Valdagno, aveva abbandonato il tetto paterno deciso a troncare i suoi rapporti con i parenti, i quali, anzichè inviarlo alla scuola, sfruttavano la sua giovane età, mandandolo in giro, lacero e scalzo, a chiedere l'elemosina.

«Non solo — ha proseguito il piccolo, difendendosi strenuamente — ma quando tornavo a casa con pochi quattrini, mi picchiavano a sangue, specie mia madre». Il ragazzo, in tutto questo tempo, ha sfruttato la pietà di quanti incontrava; egli ha narrato, anche, una serie di avventure romanzesche occorsegli e nelle quali ha saputo trarsi d'impaccio mirabilmente. Egli ha affermato anche, che non voleva tornare a casa, perchè gli era molto più comoda la vita di questi ultimi giorni. Naturalmente, il ragazzo è stato trattenuto in attesa che le indagini chiariscano la faccenda; indagini tendenti ad appurare la responsabilità dei genitori, e se del caso, a ricoverare il piccolo in un istituto correzionale.

Terremoto lontano segnalato ad Imola

Imola, 12, sera.

L'Osservatorio di mons. Poggi comunica che, in data 10 agosto, alle 22,23, gli apparecchi hanno registrato violentissime scosse di terremoto calcolate alla distanza di 6440 chilometri. L'apparecchio in direzione nord-ovest sud-est ebbe la penna divelta, mentre l'apparecchio in direzione nord-est sudovest ebbe un'onda massima di centimetri 30 alle 22,32. Tutto ciò, nonostante forti smorzature di cui sono provvisti gli apparecchi. Le perturbazioni ebbero la durata di oltre tre ore.

La segnalazione a Trieste

Trieste, 12, sera.

Gli apparecchi dell'istituto geofisico, alle 22,36 di ieri, hanno cominciato a registrare un terremoto di violenza inaudita, con epicentro a circa 5700 chilometri, in direzione est-nord-est. Nella fase massima del movimento le pennine scrivendo uscivano dai fogli dello strumento più sensibile. Certamente si tratta di un terremoto dei più violenti che siano mai stati registrati.

Vende un Buono di 10.000 lire con la carta straccia

Venezia, 12, sera.

L'ing. Pietro Cataletti, abitante a Tana, custodiva fra le pagine di una rivista un buono del tesoro di 10 mila lire. L'altro giorno l'andò a cercare per servirsene, ma non trovò più la rivista: la serva l'aveva venduta insieme con la carta straccia a uno spazzino. La questura ha rintracciato lo spazzino che aveva rivenduto la carta a diversi negozi. Presso uno spaccio della cooperativa di consumo dell'Arsenale è stata in seguito ritrovata la rivista e, dentro di essa, il buono.

Una riunione di cementieri a Trino Vercellese

Trino, 12, sera.

Nella Casa del Fascio di Trino ha avuto luogo una numerosa assemblea di cementieri. Essa era stata indetta dal dott. Italo Stagno, commissario della Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Vercelli, il quale aveva invitato a prendervi parte il segretario provinciale del Sindacato Cementieri di Alessandria, sig. Giovanni Cesare Barni, allo scopo di seguire una linea comune nella trattazione di una importante vertenza in corso. Il dottor Stagno, dopo avere spiegato ai presenti lo scopo della riunione e dopo avere esposto dettagliatamente l'azione svolta dai Sindacati per la risoluzione della gravosa vertenza che da tempo si trascina, esortò gli operai ad avere la massima fede nell'opera amorosa dei Sindacati, assicurandoli che, in qualunque modo, le Organizzazioni saranno a fianco dei lavoratori per la tenace difesa dei loro interessi.

L'agron. Barni, dopo avere vivamente ringraziato il dott. Stagno per la cordiale attenzione usata verso i cementieri del Casalese, e dopo avere portato il saluto dell'on. Rocca, segretario generale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, assicurò i presenti che l'Organizzazione sindacale alessandrina, in unione alla consorella di Vercelli, sarà ben lieta di attestare in modo tangibile la sua fraterna solidarietà verso la categoria di lavoratori interessati.

Il prezzo del pane nel Novese

Novi Ligure, 12, sera.

Il Podestà di Novi ha pubblicato i seguenti nuovi prezzi del pane per la minuta vendita, in relazione alla circolare di S. E. il Prefetto ed il bollettino del Consiglio Provinciale dell'Economia di Alessandria in data 4 andante: pane di forma piccola (fino a grammi 100) L. 1,55; pane di forma grossa (fino a grammi 750), L. 1,50.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunci pubblicitari» [illegible] / «Seguendo la cronaca» [illegible]

Seguendo la Cronaca

MONTE-CARLO

Inaugurazione dello «Sporting d'été»

Sulla Costa Azzurra una nuova creazione non è certo una novità, ma la creazione nata da un'idea assolutamente nuova, è un fatto più raro. Ecco quanto ci ha offerto Monte-Carlo col suo «Sporting d'été», il 4 agosto.

Non si tratta di una spiaggia, ma di una costruzione armonica, dalle linee precise, che sorge dal mare con una serie di gradinate che ricordano da vicino le gigantesche cordonate di Benares. Qualche yacht alla fonda un po' più lontano si culla ozioso sulle onde; ci si accosta facilmente proprio come farebbe un taxi in terra ferma.

Il colpo d'occhio ha del fantasmagorico. In primo piano il nuovo «Sporting» che sorge dal mare, nuova Anfitrite; a destra, guardando verso terra ferma, il Nuovo Hôtel, poi sposando la curva della costa e fiancheggiando un viale di palme gigantesche, una divertentissima serie di «souks» provenzali occupati dalle più grandi Case di Parigi.

Ma per mettersi sotto il Segno del Mare, non ci si poteva accontentare di far sfilare balletti e attrazioni su di una banale scena fissa. Monte-Carlo ha avuto un'idea splendida che ha realizzato con una scena di 18 metri per 12, attrezzata come nei primi teatri del mondo e posata in piano mare con l'aiuto del braccio di qualche gigantesca gru. E' là, su quella impalcatura alla quale serve di sfondo lo stesso cielo, che si svolgerà la grande «féerie». Per quanto si riferisce alla costruzione, si tratta di una soluzione audace che è da segnalare. Quanto all'effetto artistico, ha semplicemente del prodigioso.

Abbiamo fatto conoscenza con i diversi bars e «boites de nuit» dove il cosmopolitismo elegante si darà rendez-vous. Questo occuperà tutto il pomeriggio, la sera dovrà riservare un altro incanto.

Immaginate una azzurra sera d'Oriente con la cupola del cielo che allontana ancora l'infinito del mare. Tutti gli yachts sono illuminati. Da tutti i punti della costa, dei proiettori lanciano torrenti di abbagli. Nel mare stesso si vedono degli strani fiori luminosi. Lo Sporting d'estate arde tutto. A qualche distanza dalla costa, c'è una «isola incantata». Un fuoco d'artifizio guizza per l'aria e sale al cielo, si sminuzza, si disperde specchiandosi prima di spegnersi. Lo spettacolo continua. Ecco il balletto romantico di Komarowa, il celebre Buster West, le 24 Mangan Tiller Girls, Miss Tamara, Miss Georgina Graves. Un insieme di irrealtà trepidante e di poesia.

Ieri Monte-Carlo ha aperto il suo palazzo sotto il «Segno del Mare». Già da parecchie stagioni Monte-Carlo è completamente sotto il Segno del Successo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Binelle-Navarrini.
DANCING MAFFEI: Dalle 23 alle 3,30.
STADIUM: 21: Grande Serata benefica.
CHALET: Ore 21: Nuovi debutti.

I divertimenti

E' STASERA

Il grande avvenimento!!

«IL MONDO AL VERDE»

nascerà sul palcoscenico del «Parco Michelotti» con grande accompagnamento di canti, musiche, danze. I suoi genitori, Ripp e Bel Ami, affideranno questo nuovo «mondo» a una Rivista, la quale candidamente esclamerà: «Al verde? ma fresco!». Ma il pubblico sarà di un'altra opinione appena sentirà il calore della musica, delle «battute» e delle danze. E il «mondo al verde» incomincerà da Torino il suo movimento di rotazione attraverso l'Italia, in un'atmosfera calorosa di consensi, di schiette risate e di applausi convinti.

TEATRO ESTIVO STADIUM

Questa sera serata di beneficenza pro Fondazione Diaz per i ciechi di guerra. Agiranno 15 insigni artisti di varietà: *Alhambra, Bianchi, Dobo Balletto, Geo Doris, Pierrette Fiori, Flynn Brothers, Fower and Ston, Vera Gray, Hot and Hot, Ida Mazzoleni, Paul and Marcel, Pif Paf, Linny Robert, Clary Sand.*

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'uomo che ride». Conrad Veidt.
VITTORIA: «Cavaliere d'oro», Sue Carol.
SPLENDOR: «Schiava regina», Maria Korda.
Domani: «Vigilia d'amore». W. Banky.
IDEAL: «Sposa del mondo», [illegible]
ALPI: «Don Giovanni e Lucrezia Borgia».
STATUTO: «Madame Dubarry» [illegible]
SAVOIA: «La palla n. 13», Buster Keaton.

AMNESIA

Ecco un breve racconto destinato a dimostrarci che bisogna coltivare la propria memoria come raccomandano gli scrittori autorizzati e i grandi giornali. Tuttavia non è meno vero che qualunque sia il metodo proposto per il raggiungimento di un simile risultato, le cui conseguenze superano i limiti di ciò che bisognerebbe tollerare per mettere un termine agli abusi d'uno stato di cose che riprovano tutti coloro che...

L'autore di queste righe ha il rammarico d'informarvi che si è completamente smarrito nei meandri della sua argomentazione.

Giungiamo dunque al fatto.

Si chiamava miss Leadbetter. Non lo dimenticate. Se vi accadesse mai d'incontrarla sarebbe utile voi conosceste il suo nome, dal momento che lei l'ha totalmente dimenticato.

Miss Leadbetter era nata a... Non se ne ricordava più. E' d'altra parte un caso d'amnesia comune alle donne che hanno raggiunto l'età di, diciamo... antanove anni. Una delle sue particolarità consisteva nel non avere un passato! Beata lei!

— Vi piace scherzare — le disse un giorno una sua conoscenza di villeggiatura.

— Ahimè! rispose lei, lo desidererei. Invidio le persone che raccontano delle spiritosaggini.

— Perchè non cercate di ricordare quelle che vi raccontano?

— Perchè ho una memoria disgraziata. Non riesco mai a ricordarmi della parola finale. Il che equivale a dire...

Si arrestò bruscamente, si battè la fronte per radunare i suoi ricordi e, incapace di pervenirvi, cambiò soggetto di conversazione.

Oh! caro lettore che leggi questa parabola, tu capirai che il dono — se dono può chiamarsi — di cui era provvista Miss Leadbetter era un'arma a doppio taglio. Poichè se Miss Leadbetter ignorava i rimorsi allo stesso modo non conosceva il fascino del passato. Prendiamo, per esempio, la storia del suo manicotto. Il mese di dicembre era freddo: Miss Leadbetter si recò in Oxford Street. Ai grandi Magazzini X una commessa le chiese quel che desiderava. Fu incapace di rispondere. Ma la commessa che sapeva il fatto suo telefonò alla cameriera della sua cliente.

— Lei — disse la commessa — ha bisogno d'un manicotto.

— Giusto. Un manicotto. Avevo fatto un nodo al lenzuolo ma ho dimenticato di portarmelo dietro.

Miss Leadbetter scelse un manicotto e passò alla cassa. Quando fu sul marciapiede di Oxford Street si accorse che aveva dimenticato il manicotto sul banco del negozio. Ritornò al negozio ed ebbe la fortuna di ritrovare il manicotto.

Nel corso della giornata lei dimenticò successivamente il manicotto:

1.o nell'ufficio postale;

2.o sulla poltrona N. 54 al concerto di Queen's Hall;

3.o al *foyer* del concerto;

4.o in un tè di Regent street;

5.o in un vicolo del terzo distretto di Mary Lebone;

6.o in un *taxi*.

Dietro consiglio della cameriera, Miss Leadbetter si recò nell'ufficio degli oggetti smarriti di Scotland Yard, reclamò l'oggetto smarrito nel *taxi* ed ebbe la fortuna di vederselo reso. Rientrò a casa e al cospetto della cameriera parlò con entusiasmo dell'onestà dei suoi contemporanei.

— *Pardon* — disse la cameriera — ma non vedo il manicotto.

— Mio Dio — gemette Miss Leadbetter. — L'avrò dimenticato nell'ufficio degli oggetti smarriti.

* * *

Cosa strana, fu la cameriera che combinò un matrimonio per la sua padrona. Il fidanzato proposto da lei era un funzionario che aveva del tempo da perdere.

Miss Leadbetter salì al settimo cielo. Disgraziatamente la felicità aumentò ancora la sua amnesia.

Il mattino della cerimonia Miss Leadbetter si recò alla stazione di King Cross dove l'impiegato rifiutò di darle un biglietto ferroviario per l'ottima ragione che Miss Leadbetter aveva dimenticata la destinazione.

La sera stessa, rincasando, spiegò alla cameriera che lei non sapeva più se dovesse recarsi in qualità di giovane sposa nella chiesa di S. Pietro o in qualità di damigella d'onore a Pokher's Bar. Le conseguenze di questa strana situazione furono disastrose. Miss Leadbetter perdette completamente la testa. Dimenticò di bere e di mangiare. Cadde ammalata e dovette consultare un medico di Elgin Avenue. Egli scrisse una ricetta, ma Miss Leadbetter dimenticò di farla spedire presso un farmacista, e si recò la sera stessa in un gran ristorante, dove mangiò di buonissimo appetito. Si congratulò anche col direttore.

— Sono profondamente commosso — egli mormorava riconoscente.

— Se mi ricorderò del vostro ristorante vi ritornerò certamente. Buonasera.

— *Pardon*, signorina. Mi perdoni se le ricordo un piccolo dettaglio, ma mi permetto di farle osservare che lei sia per andarsene senza avere pagato il conto.

— Voglia accettare le mie scuse...

— Le accetto, signorina... insieme col suo denaro.

Disgraziatamente Miss Leadbetter aveva dimenticato il portamonete e, circostanza aggravante, fu incapace di rammentare il proprio indirizzo. Fu condotta al commissariato del quartiere.

La comparsa davanti al commissario avrebbe afflitto chiunque non fosse stata lei; ma il ricordo dell'incidente si cancellò subito dalla sua memoria, e quando gli amici vennero a curarla lei dichiarò ingenuamente che aveva dimenticato tutto.

E adesso vi narrerò il caso più straordinario della sua carriera.

Una sua prozia, donna immensamente ricca, e modestamente amata dai suoi eredi, rese improvvisamente l'ultimo respiro. Il componente più influente della famiglia ordinò che ognuno andasse al cimitero. Miss Leadbetter promise di andarvi, ma non ne fece niente, e la sua assenza fu subito notata.

Si dichiarò che lei non aveva cuore e che avrebbe meritato di essere dimenticata nel testamento. Ma quando si giunse alla lettura del testamento si apprese, con sorpresa, che tutti i beni della defunta sarebbero stati ripartiti in parti eguali fra i membri della famiglia che non avessero assistito alla sepoltura...

Questa rivelazione fu la causa di una scena straordinaria! Quattro celibi presenti si precipitarono verso la porta.

Ma un vecchio zio li chiamò alle regole del gioco.

Essi tornarono indietro e lo ascoltarono.

— Vi disporrete in fila e attenderete il segnale della partenza che darò col mezzo di un colpo di rivoltella. Colui il quale partirà prima sarà squalificato.

Si slanciarono, il cilindro calcato sulla testa, abbassato fino all'altezza delle orecchie. Balzarono in Harrow Road con una velocità che era stimolata dalla posta della loro corsa. In prossimità del deposito della Great Central Railway il primo corridore, voltando, sbagliò strada. Gli altri obliquarono verso Edgarduare Road. Lì un secondo corridore fu attratto dalla bottega di un sarto che annunziava dei completi ad un prezzo ragionevole. I due altri corridori arrivarono contemporaneamente al modesto appartamento che abitava Miss Leadbetter.

— Mia cara — disse uno.

— Mia deliziosa — gridò l'altro.

— Vi prego, sedetevi — rispose Miss Leadbetter. — Riprendete fiato e ditemi a che devo l'onore della vostra visita.

Essi risposero che era originata da un impulso improvviso. La vita coniugale insieme con Miss Leadbetter era subito apparsa loro come l'oggetto del loro più vivo desiderio... In conseguenza la supplicarono di fare all'istante la sua scelta.

— Ahimè! signori — gemette lei con commozione. — E' impossibile. Voi conoscete la mia infermità: la mia mancanza di memoria.

Essi protestarono che questo difetto non faceva che aumentare la sua grazia. E compiansero inoltre le donne che erano dotate di una buona memoria.

— Il più terribile — aggiunse lei — è che sono incapace di rammentarmi se sono o pur no sposata... E il peggio è che non riesco a ricordarmi se mio marito — nel caso in cui ne abbia uno — sia morto o vivo.

W. PETT. RIDGE.

(*Traduzione dall'inglese di Salgat*).

Oltre un milione di franchi
sottratti da un impiegato di banca

Parigi, 12 sera.

Nel 1915, appena quattordicenne, Alfredo Robert era entrato come impiegato in una succursale della Banca Nazionale di Credito. Per il suo zelo, per la sua solerzia egli si era conquistata la fiducia dei suoi superiori, cosicchè era divenuto vice-capo del servizio dei *coupons* della succursale.

Alberto Robert maneggiava così masse enormi di titoli, i cui conti non erano stabiliti che alla fine del trimestre o dell'anno. Il 8 luglio l'impiegato scompariva. Da un'inchiesta fatta dai servizi della Banca si potè accertare che egli era riuscito ad appropriarsi per un milione e 270 mila franchi di *coupons*.

Dell'impiegato infedele non si ha nessuna traccia.

Un bimbo seviziato e ucciso
nel parco della cittadella di Liegi

Bruxelles, 12. sera.

Nel Parco della Cittadella a Liegi è stato scoperto il cadavere di Edoardo Walkenberg, un bimbo di sette anni. Questi, insieme a parecchi compagni si era recato domenica nella Cittadella e non era più tornato a casa. La polizia veniva avvertita, e delle ricerche furono intraprese. I compagni dello scomparso vennero interrogati e uno di essi dichiarò che un individuo, di cui diede i connotati, aveva tentato di attirarli in un punto deserto. Tutti però fuggirono, ad eccezione di Edoardo Walkenberg il quale seguì l'individuo. I ragazzi dichiarano di avere udito poco dopo delle grida.

La polizia iniziava ricerche e scopriva il cadavere del bimbo in un sentiero in cui era stato attirato e strangolato, dopo aver tentato di fargli subire odiosi oltraggi. Il cadavere reca traccie di strangolamento ed ha il cranio fratturato fino alla prima vertebra. La polizia ricerca l'odioso assassino.

Note bibliografiche

Ancora Arsenio Lupin

Un giornalista francese ha intervistato in questi giorni Maurice Leblanc, il famoso creatore di Arsenio Lupin, le cui ultime avventure escono ora presso il Bemporad, nella economica e scelta collezione «I libri misteriosi» (M. Leblanc - *Il castello della Barre-y-Va*, ultime avventure di A. Lupin). Nel suo tranquillo giardino di Passy, Maurice Leblanc ha narrato come nacque nella sua fantasia il celebre personaggio.

L'editore di una rivista gli chiese un giorno un racconto, ed egli, che sino ad allora aveva scritto dei romanzi letterari, gettò sulla carta una breve novella intitolata «L'Arresto di Arsenio Lupin», dove si narrava il caso del Capitano di una nave informato per radio della presenza a bordo di un truffatore, di cui non si conosceva il nome, e le peripezie della traversata, durante la quale il delinquente riusciva a nascondere la propria identità, che veniva rivelata soltanto a sbarco avvenuto. Il racconto ebbe, nelle pagine del «Je sais tout», notevole successo, e l'editore chiese al Leblanc di introdurre il personaggio di Arsenio Lupin in altri racconti. Ma il romanziere, in fatto di autori del genere conosceva soltanto Poe, che divenne il suo maestro, e non aveva ancora avuto notizia di Conan Doyle. Si mise quindi al lavoro utilizzando la sua esperienza di psicologo, e inconsciamente la figura del ladro gentiluomo si disegnò nel suo spirito: «Tutto sta a trovare il punto di partenza e quello di arrivo: gli avvenimenti intermedi dipendono unicamente dalla logica» confessa il Leblanc. Ci sono dei capitoli di Arsenio Lupin che ho rifatto cinque o sei volte, sino a quando l'ispirazione non veniva...».

Nel *Castello della Barre-y-Va*, Maurice Leblanc dimostra tutte le risorse della sua arte di costruttore di un enigma criminale, che viene poi risolto nel modo più impreveduto e pittoresco, e prova che la fertilità e vivacità della sua fantasia sono immutate. Non solo, ma il romanzo non manca di battute di spirito che ne fanno una opera ricreativa e servono a dissipare quell'atmosfera di terrore che è talora insopportabile nei libri polizieschi. E c'è anche una audace trama d'amore, a movimentare la vicenda. La quale è particolarmente ingegnosa, tanto che, di fronte ad alcuni particolari straordinari, il lettore si chiede come farà l'autore a spiegarli. Ma Maurice Leblanc li spiega benissimo, e il suo Arsenio Lupin si dimostra veramente inesauribile. Nessuna lettura quindi è più riposante per le vacanze di questo *Castello della Barre-y-Va*.

Il Teatro Italiano

Benvenuto Benvenuti ha pubblicato per i tipi della contemporanea di Arezzo, un interessante *Almanacco del Teatro Italiano 1931*.

E' una raccolta di articoli e di studi sul nostro teatro, intercalati con scene ed atti di commedie. Gli scritti, preceduti da una vibrante prefazione del Benvenuti, costituiscono un inno alla nostra bella arte italiana ed un appello patriottico contro l'invasione dei lavori francesi che non divertono più come un tempo il nostro pubblico, profondamente sano e che rifugge dal solito intreccio a base di adulteri e di equivoci. Sono il grido che fugge dal petto di quanti amano il teatro nostro e di quanti disprezzano la cocciutaggine di certi capocomici: vogliamo commedie italiane.

Giustamente il Benvenuti si domanda se davvero i nostri grandi del teatro siano passati di moda o non valgano più nulla e se dobbiamo noi lasciare che le cose corrano a precipizio disinteressandoci al problema che invece merita tutta l'attenzione nostra. All'*Almanacco Italiano* ha dato la sua autorevole collaborazione Arnaldo Mussolini ed hanno pure collaborato gli altri, Pirandello, Bracco, Marinetti, Bragaglia, Corti, Mazzoni, Davanzati, Camasio ed Oxilia, Benelli, Bonaventura, Giovannetti, Giachetti, il nostro collega Sarti, Trevisani, Tonelli, Sapori, Petrolini, Moretti, Tilgher, Zambaldi ed altri. Segnaliamo volentieri questa pregevole opera compilata con discernimento e accuratezza, e che costituisce una colonna di base per la questione teatrale, questione che sarà, certo, malgrado il pessimismo di tanti, avviata alla migliore soluzione.

Le avventure d'una fanciulla

Lo scrittore tedesco Hans Possendorf si trovava qualche anno fa a bordo di una nave mercantile in rotta nell'Oceano Pacifico, quando gli accadde di gettar gli occhi su un fascio di vecchi giornali australiani, e di leggere la seguente notizia: «Oggi, a mezzogiorno, dopo avere scontata una condanna di sette anni, miss E. A. è stata rilasciata dal reclusorio. Come ognuno ricorderà, la signorina — una bellissima ragazza — fu condannata nell'ottobre del 1918 per centoquattro casi di sequestro di persona, ferimento, pirateria, ecc.».

Incuriosito dalla notizia, volle ricostruire la vicenda della avventuriera, e constatò che i fatti principali si erano svolti dalla primavera del 1914 a quella del 1917, un periodo in cui — come tutti sanno — l'Europa aveva ben altro da fare che tener dietro alle peripezie, sia pure straordinarie, che movimentavano sopra una linea di navigazione americana, per vendicare un condannato della Nuova Kaledonia... Ma quelle avventure erano troppo sensazionali per restare dimenticate in pacchi di vecchi giornali, e così Hans Possendorf consacrò ad esse *Lo yacht Kai Kai*, un libro che, dopo avere appassionato la Germania, viene ora tradotto in italiano dalla Casa Bemporad (nella collezione dei «Libri misteriosi» che conta già eccellenti volumi di Bettoli, Wallace, M. Leblanc, ecc.), e che per la molteplicità degli episodi, la rapidità della narrazione, e gli imprevisti della trama è destinato a costituire la più economica e attraente delle letture per le vacanze. *Lo yacht Kai Kai* è uno di quei libri la cui lettura offre le stesse sensazioni di una pellicola cinematografica fra le più emozionanti, e che con tutta probabilità finirà appunto per dare origine a un film a lungo metraggio.

Trenta morti nel Congo belga
in uno scontro delle truppe coi ribelli

Bruxelles, 12, sera.

Secondo informazioni pervenute al Ministero delle Colonie, un distaccamento ciclista, che effettuava una ricognizione, ha avuto uno scontro a Katonde, nel Congo belga, con un gruppo di ribelli. Questi hanno avuto una trentina di morti. Un soldato nero è stato ucciso.

Diario di un disperato

Grandi ribalte e piccoli attori

Incontro con Luca Cortese - Il trampolino dei milioni - Dal carcere al teatro - Per «recitare bello» - Figure e figuri - Promessa pei capitoli futuri

VI.

Luca Cortese, dopo aver fatto un giro per i teatri italiani, presentandosi come un numero di attrazione, ha scritto le sue memorie. Troppo tardi. Ormai il clamore suscitato attorno al suo nome era lontano; gli uomini della sua generazione che si erano impadroniti dello scandalo, hanno messo pancia e giudizio; e i giovani hanno cambiato gusti. L'uomo che aveva disperso milioni senza possedere un soldo, che — due volte nella polve, due volte sugli altar — li aveva profusi nel sogno generoso e pazzesco di una rigenerazione del costume teatrale, e attorno al quale si erano accese tante ammirazioni femminili, apparve alle scarse folle delle platee come una delusione; già bello e prestante, fu creduto grasso, massiccio, con le tempie diradate; oratore aristocratico un tempo, forse per l'argomento polemico e autoapologetico, sembrò enfatico e vuoto. Si ritirò, giustamente pensando che il tempo lo condannava alle delusioni che procurano gli amanti vecchi, allorchè dopo tanti anni si incontrano e mostrano, nel sorriso, i denti gialli. Il libro consente al lettore di fabbricarsi un autore a suo modo; e Luca Cortese scrisse un libro. Se ne parlò appena. Adesso è calato l'inesorabile sipario del tempo.

Siamo nel 1911...

A Tripoli

Mi sembra, proprio, di fare la mia commemorazione.

Siamo nel 1912 e gli organetti esasperano la guerra di Tripoli bel suol d'amor. Ero allora sulle mosse di partire per la Libia come inviato speciale di una rivista che in quei tempi aveva grande fortuna; l'occasione dopo tanti anni, di riprendere l'antico mestiere. Fu il direttore di quel periodico che mi presentò occasionalmente Luca Cortese. Congedatosi il terzo che ci aveva presentati, offersi al Cortese di accompagnarlo sino a casa sua con la mia carrozza — di piazza, si badi. Fu durante il non rapido percorso (le vetture romane, affidate a ronzini di glorioso passato, sia per le numerose salite, e più per le molte discese, di cui Roma è doviziosa, vanno lentamente al passo) il Cortese mi parlò di sè. Io lo conoscevo già di fama; a Roma si parlava di lui con lusinghiere espressioni; exufficiale di carriera, magnifico parlatore, bell'uomo, godeva di numerosi successi presso le donne private e gli uomini pubblici (o viceversa, il che fa lo stesso). Un astro, meglio un satellite, perchè Gabriele d'Annunzio lo aveva dannunziegglato irrimediabilmente. (Credo che anche Corrado Brando, salvo il delitto, gli abbia nunciato).

— Caro signore — mi disse a un certo punto il Cortese — lei parte e le scelo. E se lo partiusi, sarei adesso la letteratura, ritornai al commercio. Ma forse i creditori non mi lascerebbero partire.

Alla inaspettata confessione rimasi interdetto. Il Cortese se ne avvide, perchè proseguì:

— Non si meravigli di quanto le dico. Non è cinismo; è disperazione. Se per fine mese, cioè entro pochi giorni, non avrò trovato quarantamila lire, mi ucciderò.

Disse tutto questo con tanta pacatezza, che io ne rimasi impressionato. Lasciai il Cortese con qualche buona parola, assicurandolo che mi sarei occupato di lui. Credo però che egli non ci pensasse più, un minuto dopo, reputando certamente che le mie parole costituissero il solito modo di finire un discorso increscioso. E forse di me non deve essersi ricordato più perchè, saputolo poi in buone condizioni, non mi curai certo di rintracciarlo. Mi era balenata una idea. Avevo sentito un tale, ch'io conoscevo, parlare di forniture militari e delle difficoltà per accedere ai Ministeri. Un quarto d'ora dopo ero da lui e gli esponevo il caso. L'altro mi ascoltò, poi riassunse il suo pensiero; avrebbe radunato i creditori del Cortese, liquidando egli stesso le partite, per modo da togliergli ogni preoccupazione. In compenso il Cortese si sarebbe occupato di presentare le offerte ai Ministeri, specie a quello della Marina; era noto come a quel dicastero il Cortese avesse libero accesso per la benevolenza di un ministro. Con la percentuale assegnatagli avrebbe pareggiato il cumulo dei debiti e versato gli anticipi necessari al Cortese.

Strani affari

Siccome in questo genere di affari non bisogna perdere tempo, andammo senz'altro a rintracciare il nostro uomo. Breve presentazione, rapida conclusione. Seppi poi che il traffico delle forniture, che la guerra consentiva, si era iniziato e che prosperava. Il danaro affluì nelle mani bucate del Cortese, il quale in mezzo a tutto quel guazzabuglio di affari non si preoccupava nemmeno di sapere quanto gli era dovuto, ma che, per la verità, gli fu abbondantemente dato; e badò invece a fondare una casa editrice. Era il giocattolo per il ragazzo, e gli fu dato: un piccolo esercito di impiegati e di dattilografe occupò un appartamento di via Arenula. Luca Cortese cominciò a svolgere il suo pauroso film, il quale, dalle scene comiche degli elzeviri, che non riuscì mai a stampare, degenerò alle drammatiche vicende del risanamento morale del teatro italiano, auspici il mecenate Cortese e una bella attrice che gli divenne amica e alla quale, al momento del crac, vennero sequestrati gioielli, pellicce e vesti. Non starò a narrare le vicende successive, perchè questo esula dal racconto; poi il ricordo è ancora vivo in tutti, anche nei giovani, da che il Cortese si è sempre incaricato, di tratto in tratto, di rinfrescarne la memoria, passando da una prigione all'altra, da una all'altra esibizione.

A rotta di collo

Povero Luca Cortese! Reduce dal carcere, essendosi dato a un «giro di conversazioni con il pubblico» nei teatri d'Italia, ebbe la sventura di farsi denunciare per truffa da una albergatrice insoddisfatta. Io l'ho visto, in quel tempo, affacciarsi al palcoscenico, ormai disfatto: perduta la bella chioma, pingue, flaccido. Conservava peraltro il fascino della bella parola, resa più caustica dalle amarezze e dalla ingratitudine umana. Ma ai più sembrò solamente risonanza. E tra la folla dei primi tempi, quanti di coloro che egli aveva soggiogato con l'ingegno e beneficato con le sue inesauribili ricchezze, erano a fischiarlo e a gridargli «raca»!

L'invidia di Luca Cortese non mi portò fortuna, perchè neanch'io ebbi la fortuna di partire per Tripoli. Fallita la rivista, dopo quella breve parentesi anzi, all'industria, e mi detti, in società, a fabbricare macchine per caffè espresso. Fu un'avventura e una sventura, sulla quale sorvolo perchè dei miei casi ho promesso di parlare quel tanto che deve servire a parlar di quelli degli altri, di più alta statura. Dirò solamente della mia breve parentesi teatrale, perchè verrà in luce il curioso ambiente delle scuole di recitazione. Volevo correggere i

— se D'Annunzio l'avesse sentita...

difetti di pronunzia e poi presentarmi a un giro poetico, con raffronti fra poeti passatisti e poeti futuristi.

La scuola milanese di cui dico era frequentata allora da una trentina di allievi maschi e femmine. Ricordo i tipi principali: una pappagallina bionda che «recitava bello» frasseggiando «La passeggiata» in modo che se D'Annunzio l'avesse sentita, l'avrebbe fatta andare di corsa; poi una signorina milanese, carina — però carina di mammà, che l'accompagnava — la quale andava a scuola di recitazione per imparare a dir «bene» i monologhi nella sua buona società; una cameriera bella e bruna, che aspirava a diventare una bella «amorosa» a pagamento. E altre ancora. Non devo dimenticare una povera figliola, brutta come son brutte le donne quando sono brutte, che senza mia colpa voleva essere il mio «Scampolo». Chi sa se Nicodemi le immagina queste conseguenze! Infine, una signorina bellina, graziosa, che si faceva chiamare contessina e ci guardava con aristocratico dispregio: l'attendeva in istrada una carrozza; seppimo poi che era l'amante di quel signore anziano di cui si diceva figlia. Falsa... e incestuosa per giunta! Gli uomini erano: un piazzista di olii commestibili, vigoroso come un bue, che recitava come se lucidasse un pavimento, tanto ci anatiunava; un giovane molto elegante e molto fatale, che però ci durò poco, perchè, visto che non riusciva di scatenare qualche amore fatale, diradò le lezioni, poi sparì del tutto. Se non fa il barbiere, si dev'essere dato alle assicurazioni, due mestieri che, come una volta quello del giornalista, sono purtroppo liberi a tutti gli incompetenti.

La vecchia celebre attrice che insegnava, ascoltava, distratta, prodigando carezze al gatto e a noi ottime profezie. Povera donna: nessuno di quella cornata ebbe nome. In quanto a ciò che avvenne di me, dirò un'altra volta, perchè il caso è un poco tragico, un poco comico. Dai teatri vuoti di Venezia e di Modena passai alla gran ribalta della guerra, di cui di me ho già detto troppo in quel «Diario di un imboscato» che mi è costato tante amarezze. Sicchè prometto che di coloro dei quali ancora dirò, dirò bene perchè non si può dire che bene. Degli altri, zitto.

ATTILIO FRESCURA.

L'EROISMO D'UN SOLDATO ITALIANO

La miracolosa avventura del capitano Ercole

(Nel cielo di Durazzo, il secondo anno di guerra)

13 Ottobre 1916. — Nelle prime luci di un calmo e radioso mattino due squadriglie si levano nell'azzurro del cielo. Viaggio calmo e regolare. Dinanzi e quasi perdute nelle prime luci rosee dell'aurora, e già oltre la Vojussa, sono i quattro «Savoja-Farman» che puntano decisi alla meta, volteggiano di già sui bersagli, osservano, colpiscono, si aggirano in ampie spirali sugli attendamenti, quasi legati nello spazio immenso da un comando unico. Poi, i «Caproni» che corrono per l'aria verso una meta più lontana, verso il massiccio di Kapo Laghi ed il brullo piano di Kavaja, avanguardia di Durazzo. E' qui le prime avvisaglie della guerra nel cielo. Gli *hangars* situati a sud del paese, hanno di già spalancato i loro battenti e quando il primo «Caproni» corre su di loro, lasciando cadere grosse bombe che scoperchiano i tetti, sgretolano i muri, squarciano i magazzini, già si elevano in difesa due apparecchi nemici.

Ma di ciò nessuno si preoccupa. Il secondo «Caproni» si indugia per qualche tempo nello spazio attendendo che il diradarsi del fumo e della terra, sospesi nello spazio, gli permetta di osservare i risultati del tiro e di scegliere nuovi obbiettivi da colpire. Poi, mentre i due velivoli nemici, tardi nei movimenti e pigri nell'ascesa tentano di portarsi di fianco e sopra il nostro apparecchio, questo inizia la sua opera di distruzione. La pioggia di bombe è ancora più intensa. Il fuoco ancor più micidiale. I grossi calibri raggiungono tutti i bersagli. Di sotto è un inferno.

Un nuovo più ampio giro sulla posizione battuta, poi ecco drizzata la carlinga verso l'Adriatico, verso l'isola di Saseno. E' sulla via del ritorno così come dopo ogni impresa: da Lubiana, da Trieste, da Fiume e da Durazzo stesso, che si ingaggia la decisiva lotta nel cielo.

Lo scontro aereo

Un primo «Fokker» drizzatosi fulmineo, mentre le prime bombe lanciate dai «Savoia-Farman» devastavano gli accampamenti di Divjaka, s'era buttato come un falco su i quattro apparecchi italiani. D'ogni lato portava l'attacco; ma ogni attacco si doveva inesorabilmente spuntare contro questa alata barriera che lanciava ventate di fuoco.

Infine il «Fokker» scoraggiato, abbandonava la lotta per raggiungere verso il nord il compagno che come un piccolo punto si delineava nello spazio verso Kavaja. Ma non era che una tregua. La lotta veniva spostata al nord.

Il primo a scorgere il «Fokker» è il capitano Corbelli che sta alla mitragliatrice posteriore. Una toccata di spalle al capitano Ercole e questi cede i comandi al brigadiere Mocelin e si porta alla mitragliatrice anteriore. La manovra del «Fokker» procede ora rapida e facile. Si trova a 1200 metri d'altezza, 500 metri circa sopra il nostro apparecchio e scende a «gradini» con piccoli «planés» e con brevi richiami in linea di volo. La distanza diminuisce rapidamente. Un'ultima «picchiata» ed eccolo nella sua inclinazione massima, apparecchio e mitragliera puntati su tutto il «fuselage» del «Caproni».

Sembra le debba investire violentemente di coda. Le due mitragliere nemiche aprono il fuoco nello stesso tempo. E' un'ondata terribile quella che investe dall'alto in basso la carlinga del «Caproni». Il capitano Corbelli colpito al petto abbandona la impugnatura della mitragliatrice, alza le mani e si abbatte di schianto nell'angusta passerella. Le altre pallottole perforanti crivellano i grossi serbatoi di rame ed investono tutta la prora della carlinga. Il brigadiere Mocelin ha un sussulto, lascia le leve di comando e si abbatte su di un fianco, mentre due rivoli rossi di sangue gli solcano dalla fronte tutto il viso. Il capitano Ercole non può muovere il braccio sinistro.

Quasi nello stesso istante il Fokker sfiorando tutto il Caproni scende verticosamente a picco nello spazio. Il capitano Ercole più che visto ha intuita la fulminea e tragica azione, e quando il Caproni sta iniziando la paurosa caduta, egli è già in piedi aggrappato ai bordi della carlinga per raggiungere il seggiolino di guida. Raggiunto il seggiolino s'aggrappa ai comandi, gira il volante solo di quanto è necessario per non mutare in schianto la catastrofe che già sembra inevitabile. Sotto le sue mani (una è contratta nello spasimo della ferita che ha al braccio sinistro) egli calcola lo sforzo che deve subire l'apparecchio per rimettersi in linea di volo.

E' un immane sforzo di volontà; ma è anche la vittoria.

A 300 metri dal suolo, il generoso velivolo dolcemente si rimette in linea di volo, mentre il motore di destra, chissà per quale miracolo, riprende a funzionare. Di sotto, il terreno è ampio e brullo.

L'ultimo sacrificio

L'ultimo «plané» è compiuto con precisione ed in breve l'apparecchio è fermo sul campo, addossato ad una alta siepe. Per qualche tempo un silenzio grave giganteggia tutt'intorno. Ercole è ancora con le mani aggrappate al volante.

Non può muoversi, non osa: è come prostrato da una immane stanchezza, preso da un irresistibile bisogno di pace, di riposo. Poi è la stessa quiete sinistra che lo circonda, quella che lo richiama alla realtà.

La testa del povero Mocelin gli grava sulla spalla, quasi sulla ferita. Dietro, il capitano Corbelli ha il bel volto cereo composto nella calma e dolce serenità che aveva nei bei giorni della vita. La sommessa prece dei morti che Ercole dice nel suo pianto doloroso è interrotta bruscamente, stornata da urli e da imprecazioni.

Un energumeno albanese gira forsennatamente attorno all'apparecchio e sfoga la sua rabbia a colpi di tridente nei fianchi della carlinga. Ercole è come stupito. Si leva, arriva alla prora della carlinga, e con tranquillità, col polso fermo, così come se dovesse compiere un'altra manovra, leva da una custodia la pistola. Spara e il malcapitato indigeno cade sullo l'apparecchio.

Un pericolo però si para improvvisamente. Qualcuno ha dunque visto ed è accorso. Altri accorreranno avendo a guida il secco colpo della pistola. Bisogna compiere il sacrificio: distruggere, distruggere subito e ad ogni costo.

Ma come? Come, se i due morti compagni giacciono ai loro posti di combattimento, sereni, composti e quasi sembrano implorare che nessuno li tocchi? Come levarli, intanto, dall'alta carlinga e comporli lontano dall'apparecchio? — Come? — Come, con un braccio spezzato, con le forze prostrate dalla lotta contro gli elementi?

Ed il tempo passa veloce, il pericolo incalza. Da lontano si profilano figure d'armati. Su nel cielo, alto si delinea un punto. Una sorda angoscia stringe l'animo del capitano Ercole. Egli gira smarrito attorno al velivolo intatto. Poi d'un colpo, come animato da una forza e da una volontà sovrumane, sale alla carlinga, la scavalca, s'abbatte ginocchioni fra i due morti e grida nel pianto: «Perdonatemi dell'ultimo oltraggio! Perdonatemi! non sono io, è la Patria!».

La prigionia e la fuga

E con la mano sana che sembra abbia voluto raccogliere nella sua palma, nelle sue dita, tutta l'ultima energia d'un corpo e d'una volontà, strappa i rubinetti, il contorce. Poi scende, mentre la benzina invade e si sparge copiosa sulle ali, ed appicca il fuoco. S'allontana barcollando per un centinaio di metri e s'abbatte di schianto nel più folto di una siepe: tutte le energie l'hanno abbandonato. Dietro arde il rogo immenso: le munizioni di bordo esplodono. Quando lo spasimo acuto della ferita lo richiama alla realtà delle cose, attorno alle fumanti rovine del Caproni è raccolta una piccola folla che commenta impaurita e sorpresa. Più lontano è fermo un grosso «Aviatik» che s'è appena posato sul terreno. Due aviatori austriaci scendono, si dirigono verso il Caproni, s'avvicinano ai monconi fumiganti, scrutano, toccano, scrollano il capo, ritornano al loro velivolo e ripartono.

Il dramma è finito per gli avversari nostri. Anche la folla dirada e presto scompare.

Il capitano Ercole è sempre appiattato nella siepe con la ferita che gli sanguina, la fronte in fiamme, l'anima in tumulto. Bisogna resistere ancora, vincersi e vincere ad ogni costo. E' qui che si compie l'ultimo e più fulgido atto di questa breve epopea. Due pensieri, due desideri, due amori rafforzano e dominano nell'anima dell'invitto dominatore dell'aria: «Libertà e Patria». Conseguire la prima per potersi ancora e sempre dedicare all'altra. Bisogna fermarsi in una idea precisa, in una volontà ferma ed incrollabile: pronunciare il voto e giurare di compierlo al prezzo di indicibili sofferenze fisiche e morali...

E così ebbe inizio la più avventurosa delle fughe. Avversata da difficoltà enormi il capitano Ercole riuscì nonostante tutto, nel suo intento. Dopo giorni di faticosa marcia il capitano Ercole giunse in un punto della Vojussa che poteva essere attraversato a nuoto e si pose così in salvo.

T.

MANFRINO e le sue "soubrettes,,

Da qualche giorno al Politeama «Principe Umberto», nei Giardini della Cittadella, la Compagnia di Riviste Sintetiche diretta da Vittorio Manfrino richiama un pubblico numeroso che ama divertirsi e godersi nello stesso tempo il bel fresco di queste splendide serate d'agosto.

Vittorio Manfrino

Vittorio Manfrino è un comico di indubbio valore e un capocomico di lodevole buon gusto. Egli è riuscito, con pochi elementi bene affiatati, a dare degli spettacoli che sono graditi per la loro spigliatezza, la sobrietà, l'humour e la vis comica.

Gli sketches briosi e la musica gaia (creazione, in maggior parte, dello stesso Manfrino) inquadrano i lavori tessuti quasi sempre su canovacci tenui, leggeri, piacevolissimi.

Abbiamo detto che il Manfrino è coadiuvato da altri buoni attori e attrici. Fra questi ci piace ricordare le due graziose soubrettes: Liana d'Argil e Alba di San Marco.

Liana d'Argil

La signorina d'Argil, giovane e bella, dalla voce tenue e aggraziata, dal portamento quasi diremmo giunonico, non è nuova ai misteri dell'arte teatrale. Due anni fa debuttò in cinematografia, in un film di ambiente napoletano; la sua caratteristica figura di bella donna romagnola e la passionale interpretazione che faceva di quella vicenda tipicamente sentimentale, si inquadravano a meraviglia nel pittoresco scenario naturale della luminosa Partenope.

Alba di San Marco

Dal cinema ella è passata al varietà e poi alla rivista, e siamo sicuri che anche in questo genere d'arte saprà far apprezzare le sue doti squisite.

L'Alba di San Marco è pur essa una soubrette vivace, dalla bella voce e dalla simpatica aria sbarazzina.

Insomma il Manfrino ha saputo contornarsi bene. Ad maiora!

ULTIME NOTIZIE

Il felice volo di collaudo dell'idroplano «Do X II»

Ginevra, 12, sera.

Si ha da Altenrhein notizia che il grande idroplano «Do X II», che è stato costruito nelle Officine Dornier per conto del Governo italiano, ha fatto ieri un ultimo volo di prova, prima della partenza alla volta dell'Italia, attraverso le Alpi.

Con un lago molto mosso e un forte vento, e con un carico di 30 passeggeri, l'idroplano ha effettuato un volo di circa mezz'ora. A bordo si trovava, al completo, la Missione italiana sotto il comando del maggiore Agnesi.

L'enorme apparecchio, che, con il suo carico, pesava complessivamente ben 41 tonnellate, decollò in un tempo brevissimo: 44". Il volo, che si è effettuato lungo le rive del Lago di Costanza, fu assolutamente regolare, nonostante le cattive condizioni del tempo.

«I presenti e particolarmente i tecnici — scrive la *Nuova Gazzetta* di Zurigo — erano tutti entusiasti del volo fatto da questo nuovo apparecchio, che, in base alle esperienze fatte nel frattempo con il «Do X I», porta diverse notevoli modifiche.

Le prove di collaudo della motonave «Volpi»

Trieste, 12 sera.

Si sono svolte felicemente, sulla base calcolata fra Punta Grossa e Punta Sottile, le prove ufficiali di collaudo della motonave da carico *Volpi*, la quarta dopo le gemelle *Barbarico*, *Birmania* e *Cortellazzo*, costruita al Cantiere di Monfalcone per conto della Società veneziana di navigazione a vapore, e destinata al servizio per l'India.

Alle 10 precise, dalla stazione marittima di Trieste, la nave ha lasciato gli ormeggi per iniziare quel superbo viaggio di prova, che doveva conquistarle il record mondiale di velocità fra le navi da carico. Alla prova ha assistito S. E. il conte Volpi di Misurata, presidente della Società armatrice, giunto appositamente a Trieste.

L'esito delle prove è stato superiore ad ogni aspettativa: alle 11.15 la nave è giunta al traguardo di Punta Sottile; pochi minuti dopo veniva riscontrata la velocità di 17,22 nodi. La nave conquistava così il nastro azzurro per navi da carico, aggiungendo nuovi allori ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico, che l'hanno costruita, a pochi giorni di distanza dal record mondiale di velocità per motonavi passeggeri, raggiunto dalla motonave *Victoria*, costruita nei cantieri stessi.

La nave ha le seguenti caratteristiche principali: lunghezza, fra le perpendicolari, metri 128; larghezza massima, fuori ossatura, metri 17; portata tonnellate ottomila; velocità in navigazione nodi 17,22; potenza dell'apparato motore [illegible] cavalli.

Il Duca d'Aosta accetta la Presidenza onoraria della Lega Navale

Roma, 12, sera.

S. A. R. Amedeo di Savoia, Duca di Aosta, si è compiaciuto, con una lettera nobilissima indirizzata dal suo Aiutante di Campo all'on. Achille Starace, Commissario Straordinario della Lega Navale, accettare la Presidenza Onoraria che la patriottica Associazione gli aveva offerto in seguito alla perdita del Suo Augusto Genitore, che mantenne tale carica per oltre un triennio avendola assunta fin dalla fondazione dell'Ente.

Centocinquanta maialetti periti in un incendio

Milano, 12 sera.

Una strage di piccoli maialini è stata la conseguenza più disastrosa di un piccolo incendio, sviluppatosi questa notte, nella cascina Accusi, di proprietà della signora Adele Granelli, nel vicino comune di Graffignana.

Fittabili e contadini accorsero prontamente per domare l'incendio, coadiuvati, poi, dai nostri pompieri; ma il fuoco distrusse un vasto deposito di legna: il fumo, penetrato nella stalla, dove erano rinchiusi 150 maialetti, provocò l'asfissia dei poveri animali. I danni ammontano ad un centinaio di migliaia di lire.

Nuova cometa scoperta da un dilettante astronomo giapponese

New York, 12, sera.

Un messaggio da Passadena, in California, segnala che un telegramma di scuse inviato da un dilettante astronomo giapponese al Direttore dell'Osservatorio di Monte Wilson ha rivelato la scoperta di una nuova cometa. Il giapponese, certo Nagati, che abita a Bradley in California, chiedeva scusa alle autorità dell'Osservatorio di far perdere loro il tempo, ma aggiungeva che avrebbe voluto sapere se fosse stato possibile esaminare, con un piccolo telescopio, una nuova cometa di cui egli dava l'indicazione. Il dott. Nicholson, dell'Osservatorio, ha confermato la scoperta e alla cometa ha dato il nome di Nagati. Il nuovo astro si trova nella costellazione di Marte, a circa dieci gradi da quel pianeta.

I nostri Concorsi Pronostici

La ricca dotazione di premi del terzo Concorso
L'elenco dei classificati nella XIII tappa del "Tour,,

Le date di effettuazione dei Campionati mondiali ciclistici è ormai poco lontana ed il nostro III Concorso pronostici indipendente, che si impernia come è noto, sulla grande manifestazione, sta per entrare nella sua fase di vita più intensa.

I lettori attendono con ansia la pubblicazione del regolamento, desiderosi di conoscere quali sono le modificazioni apportate alle norme che regolano lo svolgimento del concorso. Li accontentiamo subito, comunicando loro che la attesa sarà breve perchè il regolamento in parola verrà pubblicato nel nostro numero di domani sera.

Oggi, intanto, pubblichiamo l'elenco completo dei premi.

Al vincitore del III Concorso indipendente (che rimarrà in lizza per l'aggiudicazione dei premi in palio per il Concorso finale riepilogativo) verrà assegnato un bellissimo apparecchio radio Telefunken, *il tipo modernissimo di «ricevente» che ha incontrato così larghe simpatie nel mondo dei radio-amatori. Il secondo e il terzo premio sono costituiti da due biciclette Legnano e Perla, due macchine di classe uscite dalle officine della Soc. An. Emilio Bozzi. L'elenco comprende inoltre un apparecchio fotografico Agfa Billy, una macchina elettrica per caffè espresso «tipo famiglia» della casa La Torino Express, un sacco da montagna con thermos, cucina, ecc., della Ditta Morgando e C., un paio di pattini della Ditta Drovetti e C., una racchetta da tennis Crown della Ditta Morgando e C., due maglioni lana «Berger» del Maglificio Sport Corbelletti. A questi dieci premi potranno esserne aggiunti altri supplementari.*

Come riesce facile rilevare, anche questo terzo Concorso pronostici ha una dotazione sufficientemente ricca per soddisfare anche il lettore più esigente.

Ecco l'elenco completo dei premi:

1° Premio: *Apparecchio radio «Telefunken 33 W/L»*, valore L. 1000.

2° Premio: *Bicicletta «Legnano»*, valore L. 650.

3° Premio: *Bicicletta «Perla»*, valore L. 450.

4° Premio: *Apparecchio fotografico «Agfa Billy I»*, valore L. [illegible]

5° Premio: *Macchina elettrica per caffè espresso tipo famiglia «La Torino Express»*, valore L. 150.

6° Premio: *Sacco da montagna con thermos, cucina, ecc., della Ditta Morgando & C.*, valore L. 120.

7° Premio: *Paio pattini per ghiaccio, della Ditta Drovetti & C.*, valore L. 100.

8° Premio: *Racchetta da tennis «Crown» della Ditta Morgando & C.*, valore L. 100.

9° e 10° Premio: *Due maglioni lana «berger» fantasia per sciatori, del Maglificio Sport Corbelletti*, valore L. 75 caduno.

Oltre a diversi premi supplementari.

Il percorso dei campionati ciclistici mondiali su strada

L'elenco dei classificati nella XIII tappa del «Tour»

La tredicesima tappa del Giro di Francia — Marsiglia-Cannes, Km. 181 — è stata vinta dal francese Pélissier, in ore 6,41'30", alla media di Km. 27,059; secondo, Di Paco; terzo, Bernard (primo dei touristi-routiers); quarto, Buse, tutti nel medesimo tempo impiegato dal vincitore.

In base a questo ordine di arrivo, i concorrenti al nostro II Concorso Indipendente sul Giro di Francia hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 7

Aldo Gregorio, Ayres Angelo, Albanese Alfredo, Albertini Ellero, Alloatti Michelangelo, Alvares de Cienfuegos Alberto, Torino; Amerio Giuseppe, Asti; Audorno Giuseppe, Andreis Renato, Andrina Erberto, Andriola Giulio, Aufossi Alberto, Aufossi Armando, Torino; Anselmo Costantino, Cuneo; Audisio Tommaso, Aimo Giovanni, Avondo Ugo, Torino; Azis Angelo, Novara; Bacchetta Edoardo, Balocco Giovanni, Barbero Giuseppe, Torino; Barco Silvio, Brandizzo; Barone Giuseppe, Ciriè; Barosso Carlo, Barucco Giuseppe, Torino; Bellati Cesare, Bolzaneto; Beltrame Ermenegildo, Torino; Benedetti Mario, Cuneo; Bergamini Adriano, Bergaro Stefano, Bernardi Giuseppe, Bernardis Berardo, Torino; Bersano Leopoldo, Casale M.to; Bertea Franco Lucia, Bertoglio Carlo, Bertolero Domenico, Torino; Bertolori Giovanni, Alpignano; Bertoli Giovanni, Asti; Bertone Antonio, Bertone Giovanni Maria, Torino; Bertone Renzo, Alessandria; Besso Giovanni, Brandizzo; Besusso Giovanni, [illegible] Pietro, Beltoni Ugo, Torino; Bianchi Bruno, Alessandria; Bignami Egizio, Bigotti Giovanni, Torino; Blengini Edmondo, Alessandria; Boano Emilio, Boccardi Roberto, Bonello Alberto, Torino; Bonino Domenico, Ciriè; Bonzanino Francesco, Torino; Borgio Giacinto, Asti; Borio Pietro, Moncalieri; Borroni Enrico, Bortolin Ferruccio, Bosia Ernaldo, Bossi Angelo, Bossi Armando, Torino; Rosso Secondo, Asti; Bruni Bruno, Bruno Natale, Bubbio Cesare, Buonamico Umberto, Torino; Calvi Alberto, Brandizzo; Cagnata Gaspare, Capellano Miranda, Capellano Patrizio, Capuzzi Drina, Caraffoli Dino, Casalini Arnolfo, Casara G. Batta, Torino; Cavaliere Giovanni, Salassa C.se; Cavarero Giovanni, Cavicchioli Alberto, Cena Felice, Torino; Cepollina Silvio, Sampierdarena; Coppo Alfredo, Ceria Gina, Cerrato Giuseppe, Cerro Enrico, Chiera Francesco, Chiarmasso Michele, Chiavacci Pietro, Cipeletti Guido, Cirimbelli Ottorino, Coccito Francesco, Collino Pietro, Torino; Coppo Valerio, Piscina di Pinerolo; Cornaglia Carlo, Cotti Luigi, Cottino Luigi, Crosio Innocenzo, Torino; Cubito Maurizio, S. Maurizio Can.se; Cuniglio Giuseppe, Dabandi Leone, D'Adda Luigi, D'Alessandro Giuseppe, Daniele Elvio, Darbesio Carlo, Torino; Dardano Gigetto, Basaluzzo (Alessandria); Davico Giovanni, De Agostini Rodolfo, De Ambrosis Pietro, De Bernardi Giuseppe, Deckelmann Luigi, Decorato Nicola, De Giorgi Lino, De Giorgis Carlo, Delaggio Giovanni, Dellatorre Francesco, Del Mastro Lorenzo, Demarchi Giovanni, Demaria Virginio, De Martino Guido, Demichelis Battista, De Silvestri Vittore, Dezzani Antonio, Torino; Domenichini Giuseppe, Susa; Doro Luisa, Ducato Giorgio, Durando Giovanni, Dutto Giuseppe, Esposto Pietro, Fallaci Ilio, Fantin Orlando, Torino; Fara Gino, Fara Ugo, Moncalieri; Fasoglio Luigi, Favero Amedeo, Torino; Favino Giuseppe, Trecate; Ferrari Ulderigo, Sampierdarena; Ferrero Guido, Ferro Antonino, Filippa Amelia, Foco Carlo, Fontana Pierino, Forconi Ermenegildo, Francesconi Enzo, Frola Carlo, Fusai Pietro, Gay Carlo, Gaida Alberto, Galliani Arnoldo, Gallo Lodovico, Garbero Iginio, Gardoni Arcisio, Gatti Alberto, Gazzetta Apollonio, Gennari Olimpia, Torino; Geromel Luigi, Prà Catinat; Ghio Mario, Ghisio Agostino, Torino; Giorabbe Carlo, Moncalieri; Giaretti Guallero, Torino; Gionchetta Giuseppe, S. Maurizio C.se; Giovannini Oreste, Giovannini Pietro, Gira Ugo, Goitre Maggiorino, Granero Bernardo, Torino; Grosso Armando, Orbassano; Grivetto Giuseppe, Rocca C.se; Groppo Guido, Groppo Matteo, Fossano; Grossi Giovanni, Guala Alfredo, Torino; Guercio Mario, Orbassano; Gurlino Aldo, Alpignano; Helmsdorff Guglielmo, Iacurti Adorno, Iori Domenico, Kuscar Antonio, La Bella Salvatore, Torino; Lagasio Ettore, Savona; Laguzzi Andrea, Luinari Carlo, Lanzavecchia Guido, Lino Ernesto, Lombardi Filippo, Luciano Piero, Lusiatti Francesco, Magnone Pietro, Malna Antonio, Malacco Adolfo, Maletto Guido, Manassero Benedetto, Maraschi Giovanni, Marazza Angelo, Marchino Giuseppe, Marchisio Eugenio, Marchisio Luigi, Marchisio Primo, Marchisio Teresa, Torino; Martina G. Batta, Bibiana; Martinetto Michele, Asti; Masera Angelo, Piscina; Masoero Jolanda, Torino; Massimino Giuseppe, Biella; Matussoglio Rosa, Quittengo (Biella); Mazzia Massimino, Merlone Filippo, Messina Domenico, Torino; Michelotti Dino, Sangano; Milanese Antonio, Torino; Milanesio Giovanni, Cerrina M.to (Alessandria); Milano Giuseppe, Mondino Camillo, Monticone Lorenzo, Morandi Enrico, Morlondo Antonio, Torino; Motta Romildo, Cossila S. Grato (Biella); Musso Carlo, Torino; Musso Giovanni, Musso Giuseppe, Castellamonte (Aosta); Nebbia Gioachino, Nosenzo Aristide, Asti; Novo Osvaldo, Oddone Libero, Odin Ferdinando, Oliverio Giovanni, Orla Dino, Ornato Michele, Pagano Carlo, Pagliarolo Orazio, Palmero Fernando, Pani Mancini, Torino; Panier Giuseppe, Pont Canavese (Aosta); Parigi Giuseppe, Pecchio Piero, Torino; Pelissero Renato, Prà Catinat; Perini Oscar, Perino Guido, Perlo Giacomo, Pezzana Carlo, Pia Angelo, Torino; Pigozzi Ermes, Parma; Pizzo Giuseppe, Polacco Marcello, Pollino Giovanni, Porta Carlo, Pozzi Benvenuto, Prandi Achille, Prandi Celestino, Protto Maurizio, Pugno Albino, Quenda Vincenzo, Torino; Rabbia Giovanni, Moncalieri; Radicchio Franca, Raffaldi Giuseppina, Rampone Ernesto, Rapparelli Pietro, Ballazzi Cesare, Re Giuseppe, Re Pierino, Torino; Regis Carlo, Chivasso; Reviglio Antonio, Ora S. Frè; Riccardi Giuseppe, S. Dalmazzo di Tenda (Cuneo); Riccardo Isabella, Torino; Riccio Pietro, Alassio; Riva Celestino, Torino; Rivata Romualdo, Nizza M.to; Rivero Giovanni, Chivasso; Roagna Giuseppe, Rocatti Angelo, Rochas Alberto, Torino; Rosa Brusin Angelo, Giaveno; Rosa Brusin Francesco, Chivasso; Rosboch Domenico, Rosmino Valentino, Rossetti Antonio, Rossi Italo, Rota Arturo, Rovano Pierino, Ruga Gino, Russo Luigi, Saglietti Pasquale, Salmi Aldo, Salvadori Aldo, Sambo Ferruccio, Saracco Cesare, Scribante Oreste, Torino; Scrivani Milo, Novara; Segre Mario, Serafino Carlo, Signetti Pietro, Simoncini Luigi, Torino; Simonl Maria, Rivoli; Spada Mario, Sparacino Umberto, Spennati Carmine, Torino; Stiffan Emilio, S. Mauro T.se; Stocchi Santino, Storari Luigi, Torino; Striglia Carlo, Chivasso; Tarrano Agostino, Tarsia Ferruccio, Tarsia Otello, Torino; Tecchio Virginio, Chivasso; Tibaldo Mario, Torino; Todeschini Ester, Casale M.to; Toria Mario, Tosi Eldo, Tosti Domenico, Trifiletti Nino, Turvani Francesco, Uberti Pietro, Torino; Vaccino Ignazio, Vercelli; Valentini Martino, Torino; Vanna Pierino, S. Maurizio C.se; Vanella Piero, Novara; Vecchi Loris; Veggi Giacomo, Viale Federico, Viano Alessandro, Torino; Vietto Michele, Cumiana; Visca Francesco, Visetti Ernesto, Vizzini Luigi, Vogogna Pierino, Zambelli Mirko, Zillotto Luigi, Zargno Giuseppe, Torino.

DOMANI GIOVEDI'

pubblicheremo il regolamento del III Concorso Pronostici indipendente

PUNTI 4

Abrate Decio Camillo, Achino Secondo, Albenga Angelo, Allara Eugenio, Torino; Allemandi Alberto, Luserna S. Giovanni (Torino); Angeleri Primino, Anuone Pietro, Ardito Angelo, Torino; Bacchio Renato, Casale M.to; Beltisto Domenico, Chivasso; Beltramino Francesco, Cascina Piscina Balle; Berra Ignazio, Torino; Bocchio Giuseppe, Genova; Bodino Piero, Borello Michele, Torino; Borrè Miro, Ciriè; Callieri Battista, Piscina di Pinerolo; Canale Carlo, Cartotto Marco, Casanova Filippo, Cibrario Giovanni, Torino; Cibrario Valentino, Rivoli; Cordeglio Antonio, Costa Amedeo, Crosetti Italo, Dabandi Eliseo, Torino; Donesana Gaetano, Milano; Ferro Vincenzo, Formento Carlo, Franco Luigi, Torino; Ganora Francesco, Casale M.to; Giordana Carlo Vittorio, Giova Enrico, Goffis Nilla, Grenci Giuseppe, Torino; Guillaume Guido, Châtillon (Aosta); Gurgo Santino, Lenna Augusto, Torino; Levrio Michele, Piscina; Luraschi Vittorio, Manassero Eugenio, Torino; Manferti Erio, Torrione Vinzaglio (Novara); Marchettano Secondo, Falchera (Torino); Matteoda Augusto, Chivasso; Mazzaferro Plinio, Sampierdarena; Morlondo Assunto, Miraflori; Nardi Ubaldo, Negro Remo, Nicolosi Giuseppe, Novaresio Domenico, Nozzoli Mario, Peirolo Eugenio, Perello Paolo, Petrogalli Giacomo, Pugno Giuseppe, Puricelli Adele, Torino; Ralto Arturo, Moncalieri; Re Emilio, Rebuffa Umberto, Remogna Francesco, Riva Mario, Rocci Giuseppe, Torino; Roletto Bartolomeo, Rivarolo C.se; Ronco Cesare, Santoro Emilio, Savio Ermanno, Scrivano Francesco, Seghetti Asdrubale, Sisto Giovanni, Spigolon Luigi, Torino; Tuninetti Giovanni, Carmagnola; Vannelli Giovanni, Vicoli Otello, Vigè Rinaldo, Torino; Vismara Mario, Carignano; Vita Francesco, Genova.

PUNTI 3

Albrici Alessandro, Torino; Balestrino Virgilio, Nizza M.to (Alessandria); Bruzzone Carlo, Savona; Gagliardi Giuseppe, Sampierdarena (Genova); Ghiringhelli Luigi, Giaretti Giuseppe, Gribaldi Giuseppe, Torino; Lobbia Giovanni, Moncalieri; Pasquali Enier, Bagnolo in Piano (R. Emilia); Pellegrino Giuseppe, Cuneo; Piacentino Felice, Signetti Luigia, Tabbia Claudio, Torino.

Automobilismo

La Coppa d'Oro a Villa d'Este

Como, 12, sera.

L'Automobile Club di Como, con la collaborazione dell'Azienda autonoma della stazione di cura, soggiorno e turismo di Como, organizza anche quest'anno per il 12-13 settembre p. v. questo classico concorso di eleganza per automobili, i cui successi degli anni scorsi, che hanno avuto eco internazionale, dovranno certamente anche quest'anno ripetersi.

I particolari criteri di classifica, i pregevoli premi messi in palio e l'ambiente nel quale si svolge questa rassegna internazionale di eleganza automobilistica, danno sicuro affidamento che le case costruttrici e i più famosi carrozzieri d'Europa raccoglieranno anche quest'anno l'appello del sodalizio lariano e schiereranno, nel settembre prossimo, le loro più celebrate carrozzerie nell'incantevole cornice dei parchi di villa Olmo e di villa D'Este.

Le manifestazioni motoristiche sul circuito di Monza

Milano, 12 sera.

Il programma delle manifestazioni motoristiche fissato per il mese di settembre all'autodromo di Monza, non si limita alla disputa del Gran Premio Monza per vetture superiori a 1100 cmc. e al Gran Premio Vetturette, che si disputerà il giorno 6. Due giorni prima, come è noto, si avrà sul circuito anche l'epilogo della sei giorni motociclistica, completata da una gara di velocità di un'ora, riservata ai superstiti della lunga corsa internazionale. Ora gli organizzatori hanno deliberato di indire anche un Gran Premio Monza motociclistico, il quale non seguirà quello automobilistico di una sola domenica, come si verificava nel passato, ma di due domeniche: esso avrà luogo infatti il 20 settembre, e nel programma delle manifestazioni monzesi del mese prossimo sostituirà il Gran Premio delle Nazioni, già disputato in aprile. Renzo Castagneto ha già iniziato il lavoro di organizzazione.

Pugilato

Una bella vittoria di Cavagnoli

Parigi, 12, sera.

Al Central Sporting Club, in un match di 10 riprese, l'italiano Cavagnoli, detentore del campionato d'Italia dei pesi mosca, ha battuto il francese Gydè jeune aspirante al titolo francese ai punti. Con questa vittoria, il Cavagnoli si mette in prima linea fra i migliori pesi mosca di Europa.

Aeroplano che precipita al suolo per errore di manovra

Roma, 12, sera.

Ieri un apparecchio scuola dell'aeroporto del Littorio (Roma) dell'allievo pilota Decani Umberto, durante un volo di allenamento cadeva da bassa quota per errore di manovra nei pressi del campo.

Il pilota non ha fatto uso del paracadute ed è deceduto.

Bocce

Le gare di Gavi Ligure

Gavi, 12, sera.

Sabato 15 agosto, alle ore 14,30, sulla piazza Regina Margherita, gentilmente concessa, avrà inizio la Grande gara alle bocce del Ferragosto.

I giuocatori dovranno portarsi bocce e pallino. La gara sarà a terne di libera formazione. I tiri iniziali non potranno essere inferiori ai 14 metri e nè superiori ai 25 metri.

Le partite saranno giuocate indistintamente ai 15 punti. La quota di iscrizione è fissata in L. 18 per terna. Alla gara saranno assegnati i seguenti premi: 1.o premio valore L. 300; 2.o premio valore L. 150; 3.o premio valore L. 90; 4.o premio valore L. 45.

Sulla stessa piazza Regina Margherita, durante lo svolgimento della gara suddetta, avrà luogo una importante gara alla tappada, la cui quota d'iscrizione è di L. 1 per 6 bocce. Premio al miglior classificato L. 50.

Nell'eventualità che la gara non potesse aver termine entro sabato 15, continuerà sino alla fine dalle ore 14,30 di domenica 16 agosto.

Intorno ai negoziati tedesco-americani per il cotone e il frumento

Washington, 12, sera.

L'Ufficio federale agricolo annuncia che la ragione per la quale non venne accettata l'offerta della Germania di comperare circa 600.000 balle di cotone americano con un credito di tre anni e interessi del 4% è che una tale transazione si tradurrebbe in una perdita di circa 22 milioni di dollari per la Tesoreria americana. L'Ufficio stesso suggerisce, ora, che la Germania comperi direttamente dai produttori americani, per la via ordinaria, tutto il cotone di cui ha bisogno e, a questo effetto, preconizza che la Tesoreria americana dovrebbe pagare il più rapidamente possibile le somme che sono dovute ai nazionali-tedeschi agli Stati Uniti per i beni sequestrati durante la guerra, mettendo così a disposizione delle banche tedesche somme in dollari molto più elevate di quelle menzionate nella transazione cotoniera considerata fra gli Stati Uniti e la Germania.

D'altra parte si apprende che, ora, l'offerta tedesca di comperare una parte degli importanti stocks di cotone americano essendo stata respinta, sulla raccomandazione dell'Ufficio Federale Agricolo, il Governo tedesco fa conoscere al Governo americano di essere pronto a comperare 500.000 tonn. di frumento a consegna nella prossima primavera. Queste compere di grano per la Germania si effettuerebbero sulla base di un credito di tre anni all'interesse del 4.50%.

Borse estere

Parigi, 12. — La tendenza generale del mercato è all'apertura calma. Gli affari sono rari. Le Rendite francesi si mostrano ben tenute. Tra i valori bancari si registrano alcuni miglioramenti. Una leggera debolezza invece regna tra i ferroviari, I valori elettrici e carboniferi sono piuttosto fermi. Tra il gruppo dei valori internazionali dopo un buon inizio, le Suez diventano esitanti, mentre le Rio e i petroliferi accennano a guadagnare alquanto terreno. Le caucciù, dopo i ribassi degli scorsi giorni, sembrano riprendersi. Apertura dei cambi: Londra 123,93; New York 25,62; Italia 133,45; Belgio 355,75; Svizzera 497,75.

Londra, 12. — In generale la tendenza del mercato stamane è calma. Si nota anzi in parecchi gruppi una lieve ripresa soprattutto fra i caucciù ed i petroliferi. Apertura dei cambi: Parigi 123,94; New York 4,85,38; Italia 92,86; Berlino 20,55; Belgio 34,88.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 297 - K. 8,5.

Ore 19: Comunicato dei Consorzi agrari — 19,15: Musica varia. — 19,25: Comunicato del Dopolavoro. — 19,30: Musica riprodotta. — 20,15: «La voce del medico: Climatoterapia» (dott. San Pietro). — 20,45: Trasmissione dell'operetta «Primarosa» di Pietri, diretta dal M.o Nicola Ricci. Nel primo intervallo: A. Casella: «Punti di vista» (conversazione). Notiziario teatrale. Dopo l'operetta: Giornale radio. Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,5. — Staz. ROMA, onde corte, metri 25,4, Kw. 10. — Ore 19,15 (Napoli): Cronaca dell'idroporto — 19,40: Giornale-radio - Notizie agricole - Giornale - Comunicato del Dopolavoro - Rubriche varie — 19,50: Dischi — 20,10: Giornale-radio. Comunicato dell'Istituto Internazionale dell'agricoltura — 20,30: «La voce del medico» — 21: Esecuzione del dramma lirico in 3 atti «Il vassallo», musica del M.o A. Smareglia — Negli intervalli: Notizie varie - Mario Corsi: «Teatri di Stato di ieri e di domani», conversazione — Dopo l'opera: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Musica italiana - Orchestra dell'Eiar — 22: Giornale e Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 4. — Ore 20,30: Dischi — 21,30: Serata di commedia dialettale e musica da camera — 22,25: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,5: Concertino — 20,5: Concerto — 21,5: Concerto — 22,25: Concerto di musica da ballo e dischi.

BORDEAUX LAFAYETTE, metri 304,5, kw. [illegible] — 20: Musica riprodotta — 20,30: Concerto sinfonico.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 19,30: Vaudeville — 21: Concerto orchestrale — 22,15: Musica per quintetto — 23: Musica da ballo.

DAVENTRY (programma regionale), m. 398,9, kw. 35. — Ore 19: Concerto di una banda militare.

LIPSIA, m. 259,3, kw. 2,3. — Ore 19,30: Valzer comuncelli — 21,10: Recitazione «Percy Bysshe Shelley». In seguito sino alle 23,30: Danze.

LONDRA (programma regionale), m. 356,3, kw. 70 — Ore 22: Concerto di musica da ballo — 22,30-24: Musica da ballo.

LUBIANA, m. 575,8, kw. 2,5 — Ore 21: Quartetto strumentale.

LYON-LA-DOUA, m. 461,5, kw. 1,5 — Ore 19. Dischi — 20,30: Concerto orchestrale — 22,15: Jazz-band.

MADRID, m. 424,3, kw. 2 — Ore 20,30: Musica da ballo — 21: Musica da ballo — 1: Campane del Palazzo del Governo. Musica da ballo.

PARIGI T. E., m. 1445,8, kw. 15 — Ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da Ed. Flament.

PRAGA, m. 488,7, kw. 5,5 — Ore 20,15: Musica per oboe e piano — 21,30: Concerto vocale — 21,30: Concerto vocale.

RABAT (Radio Marocco), m. 416,5, kw. 2,5 — 21: Concerto orchestrale — 22,15: Musica da camera — 23: Musica riprodotta.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, kw. 17 — Ore 20,30: Radio concerto pianistico: concerto pianistico.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, kw. 60 — Ore 20: Musica italiana — 20,35: Musica slava — 21,30: Concerto dedicato a Johann Strauss.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, kw. 25 — Ore 19,45: Dischi — 22,15: Musica da ballo.

TOLOSA, m. 385,1, kw. 15 — Ore 19,45: Musica per violoncello e piano — 20,15: Canzoni spagnuole — 20,45: Chitarre hawaiane — 21: Arie di opere comiche — 21,30: Orchestra sinfonica — 22,15: A soli diversi — 22,45: Orchestra sinfonica.

VARSAVIA I, m. 1411,8, kw. 158 — Ore 20,30: Concerto vocale (mezzo soprano e tenore) e strumentale (violino e piano) — 21,30: Ripresa del concerto — 22,30-24: Musica brillante e da ballo.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» [44

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

Ademaro si mise a ridere:

— Anch'io — disse — mi ripeto tutti i giorni lo stesso rimprovero: ma quando Nicola mi riparla di questa complicata faccenda, mi lascio convincere e finisco col dargli ragione.

«E faccio quello che vuole lui. Io non so se Laberade sia un grande detective; ma certo quel ragazzo ha una eloquenza persuadente, che avrebbe fatto di lui un avvocato celebre. E che uomo politico sarebbe! Trascinerebbe le folle!... Ma, scherzi a parte, chi sa che Nicola non segua davvero una traccia importante, capace di portarlo a sventare qualche trama tenebrosa. Può essere che ci prepari il soggetto per un nuovo, complicato romanzo poliziesco!...

— A quanto pare, riprese Udilla, non sono sola a domandarmi se sia il caso d'immischiarsi in questa faccenda!

— E perchè no? osservò l'interprete. M'immagino che Nicola non vi abbia proposto nulla che non sia lecito... Anzi, tengo a dirvi che tutto ciò che vi ha raccontato della signora Wilwestein e di Nini Tango è esatto; ve ne sono garante. Del resto è bene sapere con certezza qualcosa di positivo, per impedire al nostro amico di commettere una *gaffe* formidabile.

— Ecco: voi, che non avete la fissazione di diventare un Sherlock Holmes, che opinione vi siete fatta in proposito?

L'interprete ebbe un gesto evasivo.

— Voglio essere franco, signorina: non mi sono fatta nessuna opinione. Veramente mi pare impossibile che una dama possa rappresentare il duplice ruolo di americana ricchissima e di modella di Montparnasse. Ma, quando vedo Nini Tango, sono costretto a riconoscere che la somiglianza fra quelle due donne è incredibile, straordinaria. Noi altri uomini, però, giudichiamo più all'ingrosso e possiamo benissimo ingannarci. Una donna no. Alle donne non sfuggono certe particolarità che, per quanto minime, non hanno meno importanza. Il modo di imbellettarsi, per esempio, può offrire più di un indizio ad un acuto ed esercitato occhio femminile.

— Allora — domandò Udilla con quella gaiezza che era una delle sue principali attrattive — come debbo fare a studiare il modo col quale la signora Wilwenstein si pettina, si imbelletta e si profuma?

— Spieremo insieme l'occasione propizia.

In quel momento il colloquio fra la interprete e la segretaria, che erano sedute in una stanzina dove tutti potevano entrare, perchè la porta che metteva nell'atrio era sempre spalancata, fu interrotto dall'arrivo di un fattorino stracarico di scatole di cartone: un uomo anziano dal viso di stupido, e che portava in testa un berretto su cui era scritto: «*Luce et Lucette - Modes*».

— Mi dite dove si è cacciato il portiere? — domandò con una vocina fessa in cui risuonava la pronunzia di Belleville. — O se no indicatemi l'appartamento della signora Wilwenstein.

Ademaro e la segretaria si scambiarono uno sguardo significativo. E l'interprete lesse negli occhi luminosi di lei una volontà così risoluta che rispose al vecchio:

— Se si tratta soltanto di far recapitare queste scatole, lasciatele a me: penso io a mandargliele.

Il fattorino mandò un sospiro di sollievo e si affrettò a sciogliere la cinghia che gli teneva stretto alle spalle il mucchio delle scatole di cartone. Ne tolse quattro e le ammucchiò in un angolo della stanzetta: poi se ne andò con le altre.

...straccarico di scatole...

Quando Sabourdin, che gli aveva tenuto dietro con gli occhi, si rivolse, fece un atto di sorpresa e scoppiò in una allegra risata.

Le donne sono straordinarie. Un uomo, per quanto astuto, non lega le scarpe alla più ingenua femminetta quando si tratta di cogliere la palla al balzo e di far la commedia.

La signorina Manchère poteva, grazie ad una cultura che molti professionisti le avrebbero invidiata, essere indipendente e tirarsi d'impaccio da sola nella vita, senza bisogno della protezione di nessuno: tuttavia non era esente dalla impronta che l'educazione borghese lascia in qualsiasi donna.

L'interprete dell'«International» si era visto all'improvviso dinanzi la modistina più graziosa che possa uscire da un laboratorio parigino.

Il suo abito semplice e di una sobrietà piena di distinzione, era diventato, come per miracolo, una di quelle toilettine deliziose che fanno di una monella di via della Pace o di piazza Reale un incanto d'eleganza e di buon gusto.

Qualche biondo ricciolino la incorniciava leggiadramente il volto delicato, in cui gli occhi sfavillavano di malizia: un sorriso birichino le scherzava sulle labbra, mentre s'impettiva dinanzi all'interprete, già carica delle scatole di cappelli.

In venti secondi appena la signorina Udilla, laureata in scienze e segretaria di un eminente mineralogista, si era trasformata in quell'articolo di prelibata marca di Parigi, che si chiama la galoppina del marciapiede.

— Vengo da parte della casa Luce et Lucette, per provarvi un'altra volta i cappelli, prima di consegnarveli. La casa tiene molto a contentarvi, signora.

Udilla snocciolò questo discorsetto con tanta serietà che Ademaro ne rimase incantato.

— Siete una ragazza straordinaria — disse, esprimendo con le parole e con lo sguardo una sincera ammirazione.

Essa domandò:

— Sono in carattere davvero?

— Avete l'aria di una modistina autentica. E' proprio vero che Nicola ha tutte le fortune! Che cosa ha fatto per meritarsi una collaboratrice come voi?

Udilla arrossì e mutò discorso, non sapendo nè volendo rispondere a quella domanda.

— E' in casa la signora Wilwenstein? Son corsa, appena fatta colazione, perchè mi pareva che a quest'ora dovesse essere facile di trovarla.

«Ero più che sicura di poterla avvicinare, in un modo o nell'altro.

L'interprete era già al telefono interno.

— Potete salire — disse, dopo aver scambiato qualche parola con una cameriera del piano superiore — L'appartamento della signora Wilwenstein è il 60... Solamente — disse poi, con una certa preoccupazione — come ve la cavereste se la signora rimandasse indietro uno dei cappelli?

Udilla lo rassicurò con un sorriso:

— Domattina il cappello sarebbe di nuovo da Luce et Lucette... non state in pensiero. Dovete sapere che io ho un mezzo eccellente per rimanere in rapporto con la bella americana, quando fosse necessario... Ecco perchè ho trovato questo stratagemma. Per una fortunata combinazione io conosco benissimo una commessa di Luce et Lucette. E' la figliola della mia lattivendola. Abbiamo la stessa età. Tutti i giorni ci troviamo sulla Metropolitana. Quella ragazza è tanto carina e buona che farà tutto quello che vorrò io.

— E si dice che non ci sono più le fate! — mormorò Ademaro, avvolgendo la pseudo modistina in uno sguardo di ammirazione.

Cinque minuti dopo Udilla entrava nel sontuoso appartamento che il finanziere e sua moglie occupavano allo «International».

(*Continua*).